

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

Lunedì 2 novembre 2020

E le “sigle” ora bocciano la rivolta

Confesercenti e Unioncamere in coro: «Iniziative irresponsabili e pericolose»

■ SALERNO

Confesercenti Salerno condanna «le frange violente che hanno causato assembramenti e disordini nelle recenti manifestazioni di piazza». E pure Unioncamere boccia i «sit in improvvisati». Non tutti gli imprenditori, dunque, sono d'accordo a scendere in piazza. Alcuni preferiscono la mediazione alla protesta, convinti che le misure prese siano anche a favore dell'economia.

E così Confesercenti Salerno, rappresentata dal presidente Raffaele Esposito dal direttore Pasquale Giglio, e l'Associazione ambulanti di Salerno, capeggiati dal presidente Aniello Pietrofesa, prendono le distanze dai cortei e incontrano il prefetto Francesco Russo. E chiedono la sospensione dei pagamenti relativi ai contratti di locazione, la “moratoria” dei tributi, degli impegni finanziari in corso e delle procedure fallimentari per avere un momento di “respiro” soprattutto per i piccoli imprenditori e commercianti. E, ancora, l'erogazione di interventi a “fondo perduto” nella misura del 30% del fatturato dell'anno precedente, l'attivazione di linee di credito garantite da Medio Credito Centrale, come quelle previste dal decreto “Cura Italia”, e l'immediato pagamento della Cassa Integrazione in deroga per i dipendenti. Misure che consentirebbe di guardare al futuro con maggiore serenità.

Anche Unioncamere «pur comprendendo profondamente le difficoltà e le preoccupazioni delle categorie più colpite» stigmatizza «qualsivoglia forma di manifestazione e sit in di protesta». Ciro Fiola, presidente

Unioncamere Campania e Camera di Commercio di Napoli, Andrea Prete, presidente Camera di Commercio Salerno, Tommaso De Simone, presidente Camera di Commercio Caserta e Oreste La Stella, presidente Camera di Commercio Avellino, ritengono «irresponsabili le iniziative registrate in questi giorni, peraltro organizzate in maniera del tutto sconsiderata attraverso passaparola spontanei o tramite i social network». A detta dei presidenti della Camere di commercio campane «rappresentano una violazione dei decreti che vietano tassativamente gli assembramenti». Proprio per questo motivo Unioncamere fa un appello «alla responsabilità individuale a salvaguardia della salute pubblica e delle stesse categorie interessate». (g.d.s.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Andrea Prete



La manifestazione - Movimenti autonomi, sindacati e liberi cittadini si sono ritrovati per protestare contro il Dpcm e le ordinanze regionali

Studenti e associazioni in piazza contro Conte e De Luca

Chiesto un blocco su affitti e utenze per chi è in difficoltà e la riapertura delle scuole

di Monica De Santis

Si sono ritrovati in piazza Amendola alle 17 associazioni e movimenti studenteschi, collettivi autonomi, associazioni di ragazzi con disabilità, sindacati della scuola, genitori, studenti universitari e lavoratori precari. Tutti insieme per protestare contro il Governo e contro De Luca per la mancanza di certezze, per la mancanza di chiarezza e per una situazione lavorativa ed economica che sta mettendo inginocchio tutta la città.

Una manifestazione pacifica nella quale in tanti hanno preso la parola per manifestare il proprio disappunto sulle ultime decisioni prese da chi governa. Al centro di tutto la situazione scuola e quella sanitaria. Ma anche un reddito che possa essere dato ai tanti che in questi mesi stanno facendo fatica a far quadrare i conti. Un reddito che possa permettere a tutti di vivere con dignità. Ed ancora la richiesta di bloccare gli affitti e le utenze per le famiglie in difficoltà e la riapertura degli spazi culturali, perché la cultura non è tempo libero.

"Siamo stufo di 'sentir menar il can per l'aria', da decenni in tutti i settori il paese sprofonda verso il collasso. L'intera società, tranne l'ambito religioso regredisce e imbarbarisce. Lo squilibrio tra ricchi e poveri è sempre maggiore e questo peso è diventato insopportabile". Così alcuni manifestanti scesi in piazza che chiedono a gran voce la "patrimonio subito".

Ma come detto la situazione scuole e sanità è stata il centro di tutta la manifestazione pacifica che ha visto la presenza di una sessantina di persone. Dito puntato ancora una volta contro il governatore De Luca e contro la decisione, assunta oggi di chiudere anche gli asili... "Molte altre nazioni stanno attuando il lockdown, chiudono tutto ma non la scuola, però questo qui da noi non si verifica" dice una mamma. Mentre i sindacati puntano il dito contro il Pd, "in Campania, nel Lazio e in Puglia, dove il Pd la fa da padrona stiamo assistendo ad una vera e propria distruzione del sistema scuola. Il Pd in queste tre regioni sta dimostrando che la scuola non conta, che è inutile".



Due momenti della manifestazione di ieri pomeriggio



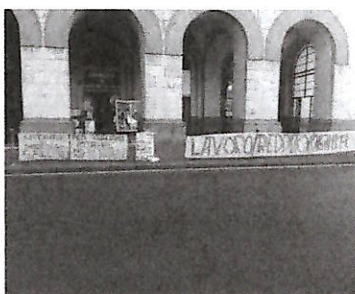
La protesta ieri mattina della Rete disoccupati e lavoratori precari di Salerno

"Sanità pubblica e reddito per tutti. Il lockdown non lo paghiamo"

La Rete disoccupati e lavoratori precari di Salerno, ha manifestato pacificamente ieri mattina davanti a Palazzo di Città a Salerno per chiedere un reddito che permetta a tutti di vivere con dignità in questo periodo storico particolarmente difficile. In una nota che hanno distribuito stamane, i manifestanti evidenziano che "Non è più tollerabile che si perda tempo, come si è fatto nei mesi di campagna elettorale: anziché agire per prevenire si è fatto finta di niente, vantandosi anzi di fantomatici risultati ot-

tenuti. La situazione non si può affrontare né con spot né con piccole manie: C'è bisogno di interventi strutturali che salvaguardino interessi e bisogni della collettività. Se chiudono ci devono dare i soldi. Li tglano a chi ce li ha e a chi in periodo si è arricchito ancora di più. Se ci vogliono far lavorare, che vengano garantite tutte le protezioni necessarie, sul posto di lavoro, a scuola, all'università e sui mezzi pubblici".

m. d. s.



Unioncamere Campania - "Senza salute non c'è economia. E questo vale per tutto il paese non solo per la Campania"

"No a manifestazioni e sit in improvvisati che generano solo assembramenti"

Le Camere di Commercio campane seguono con grande attenzione l'evolversi dello scenario relativo alla diffusione della pandemia e le conseguenti ricadute che essa ha sulle categorie coinvolte. "Abbiamo rappresentato alle Istituzioni le istanze dei diversi comparti, auspicando provvedimenti che tengano conto della at-

tuale situazione economica e produttiva. Ma in questo momento è prioritaria la salute. Senza salute non c'è economia. Non è un problema della Campania, non è un problema dell'Italia, è un problema globale. Altri stati europei hanno preso in queste ore provvedimenti severi e indiscutibili. Oggi più che mai bisogna riconoscere il

primato della scienza e la politica deve adeguarsi alle sue indicazioni facendo scelte dolorose ma inevitabili. E' una situazione straordinaria e come tale va gestita. Per tale ragione, pur comprendendo profondamente le difficoltà e le preoccupazioni delle categorie più colpite, stigmatizziamo qualsivoglia forma di manifestazione e sit in di protesta".



Aziende in difficoltà, ok al taglio Tari

Approvato il provvedimento che prevede per le utenze non domestiche il 50% di sgravi attraverso il credito di imposta

CONSIGLIO COMUNALE

La conferenza dei capigruppo e il sindaco **Vincenzo Napoli**, hanno voluto che la seduta del Consiglio comunale di ieri fosse in presenza nonostante le curve dei contagi crescano anche in città. Consiglieri distanziati, dunque, e mascherati, si sono riuniti per discutere essenzialmente di provvedimenti legati all'aggiornamento del Documento unico di programmazione con la raccomandazione - da parte del primo cittadino - di tenere interventi brevi ed eliminando interrogazioni e interpellanze.

I provvedimenti finanziari. La misura che, sottolinea l'assessore al Bilancio, **Luigi Carmelo Della Greca**, «sia più importante e legittima», è quella relativa agli sgravi sulla Tari per le utenze non domestiche attraverso il credito d'imposta. «La soluzione - chiarisce - nasce dalla pronuncia della Corte dei Conti secondo la quale, rispetto alle agevolazioni, bisogna ricorrere a misure straordinarie e non nasconderle con misure ordinarie». Sul piatto, l'Amministrazione mette a disposizione 3 milioni che, come ha precisato l'assessore, «non intaccano il bilancio complessivo». Gli sgravi potranno arrivare fino al 50%. Nel complesso, rileva Della Greca, «nonostante le difficoltà registriamo le maggiori voci di spesa per il personale (pur ridotte per il mancato turn over) che arrivano a 47 milioni e 451 mila euro, poi abbiamo il Fondo dei crediti di dubbia esigibilità che aumenta e arriva a 23 milioni. In tutto questo abbiamo un livello di spesa per le politiche sociali pari a 31 milioni. Altra spesa di rilievo è quella che finanzia il ciclo integrato dei rifiuti che arriva a 32 milioni di euro».

Le divisioni politiche. Ed è sui provvedimenti finanziari che si concentrano gli scontri politici tra le componenti della maggioranza e quelle d'opposizione. Ma è nel numero degli astenuti che si trova il nascente partito dei dissidenti che si consolida anche attraverso la presentazione di una serie di ordini del giorno condivisi. Sono soprattutto le accuse di ignorare proposte e istanze dei consiglieri a tenere uniti i malpencisti che oltre ai consolidati del gruppo di Azione (**Leonardo Gallo**, **Corrado Naddeo** e **Antonio D'Alessio**) annoverano ormai stabilmente anche **Pietro Stasi**, **Giuseppe Ventura** e la new entry **Domenico Mazzeo**. È dall'opposizione, però, che arrivano le maggiori bordate con il consigliere **Roberto Celano** che

la maggioranza ha dovuto ammettere che la Tari poteva essere rinviata, come richiedo da settimane, ma che si è preferito il credito d'imposta». La risposta dalla maggioranza arriva da **Fabio Polverino**, presidente commissione Bilancio. Secondo Polverino, infatti «il rinvio della Tari diventa soltanto un posticipare, senza dare un supporto concreto così come viene fatto da noi attraverso il credito d'imposta». A sostegno della maggioranza sul provvedimento della Tari arriva anche il voto di **Giuseppe Zitarosa** (Lega).

Lavori di somma urgenza. Via libera del Consiglio anche ai lavori definiti di somma urgenza al plesso scolastico "Posidonia" e all'edificio che ospita il comando della polizia municipale gravemente danneggiati dalla tromba d'aria del mese scorso. Nel complesso, l'Amministrazione ha avviato le pratiche per la richiesta di calamità naturale quantificata in 2 milioni di euro. Via libera anche alla realizzazione di 85 posti auto al "Ruggi". (e.t.) ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Una parte della maggioranza decide di astenersi Voto favorevole anche da Zitarosa (Lega)

IL Consiglio comunale e, a destra, l'assessore Della Greca

ricorda come il debito pro capite dei salernitani sia di 1400 euro. Mentre **Antonio Cammarota** insiste nel sostenere che «messa all'angolo,

«Le mani dei clan sul superbonus Nel Salernitano c'è già chi fa affari»

il procuratore borrelli

■ SALERNO

L'ecobonus rischia di essere utilizzato come una grande "lavanderia" dei capitali sporchi da parte delle organizzazioni criminali. Un danno anche e forse soprattutto per le imprese sane. Questo l'allarme lanciato ieri dal procuratore capo di Salerno, Giuseppe Borrelli, durante la conferenza stampa su alcuni arresti per droga. Un allarme che è la fotografia della situazione che si sta vivendo in questi mesi in Italia, alla quale non sfugge il Salernitano. La criminalità organizzata ha grandi disponibilità economiche e, oltre ad intervenire per sostituire la proprietà o diventare socio di attività economiche importanti piegate dalla crisi causata dalla pandemia, si sta adoperando per utilizzare l'ecobonus e riciclare così il denaro sporco.

«La criminalità - ricorda il procuratore Borrelli - ha grandi disponibilità economiche e si sta organizzando proprio per sfruttare l'ecobonus, ossia quei finanziamenti per ristrutturazione e l'efficientamento energetico degli edifici. Di questo ci sono segnali in tutta Italia ed anche in provincia di Salerno». Un tentativo di infiltrazione in un settore che in Campania annovera numerose aziende, specie quelle edilizie, molto attive e dalla grande tradizione, ma che potrebbero essere soppiantate o fortemente ridimensionate da chi ha disponibilità di ingenti capitali come appunto le organizzazioni criminali.

Lo stesso meccanismo di anticipazione del denaro pubblico del 110% da parte delle imprese è un'occasione imperdibile per i clan per riciclare ingenti quantità di denaro "sporco". Ovviamente non si tratta di una critica verso la misura in sé, ma un allarme affinché sia alta la guardia per evitare che le organizzazioni malavitose, tramite aziende loro collegate, possano presentarsi sul mercato con grande facilità e anticipare in toto i soldi per gli interventi previsti e rimborsabili con l'ecobonus.

Possibilità finanziarie che molte aziende serie, invece, essendo in difficoltà dopo molti anni di crisi di questo settore e in particolare in un 2020 segnato dall'emergenza Covid, non hanno. Insomma la pandemia potrebbe trasformarsi soprattutto in Campania nello stesso grande affare che fu per la malavita, specie per la Nco di Raffaele Cutolo, la ricostruzione nel dopo terremoto del 1980, ma con due grandi differenze. La prima, con il sisma dell'Irpinia i lavori pubblici e privati servirono a far

malavitoso del Sud, politica e camorra. Molte imprese settentrionali arrivarono in Campania e in Basilicata per eseguire i lavori che in realtà subappaltavano alle aziende camorriste, trattenendo il 10% dell'importo, guadagnato senza fare assolutamente nulla, dal quale decurtare le tangenti alla politica campana e delle varie regioni di provenienza delle imprese.

Le ditte in odore di camorra realizzavano quanto appaltato, spesso male e rubando sulle forniture e la qualità stessa delle opere, in molti casi fallendo volutamente e lasciando opere incompiute o costate molto di più, mentre i loro fornitori locali finivano sul lastrico. «Oggi - come ricorda il procuratore Borrelli - l'imprenditoria legata alla criminalità organizzata opera in un contesto molto ampio e ha grandi capacità economiche che non rendono necessari accordi con nessuno». Una sciagura, questa dell'ingerenza delle aziende in odore di malavita nei lavori legati all'ecobonus che va evitata ad ogni costo e che deve trovare non solo nella magistratura, nella prefettura e nelle istituzioni in genere un muro ma anche nella stessa società civile e nell'imprenditoria sana che non possono restare a guardare ma devono denunciare infiltrazioni nel mercato di cui spesso vengono prima loro a conoscenza che gli organismi di controllo. (s.d.n.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



soldi a più o meno nascenti aziende legate alla camorra che si affacciava sul cosiddetto grande giro politico economico regionale e nazionale; questa volta, invece, gli ingenti finanziamenti pubblici serviranno a riciclare il denaro che le organizzazioni criminali già hanno realizzato in altri contesti delinquenziali e a soppiantare ditte serie.

La seconda fondamentale differenza è relativa all'alleanza 40 anni fa tra imprenditoria "sana" del nord Italia e quella



Il procuratore Giuseppe Borrelli e, sopra, un cantiere edile

© la Citta di Salerno 2020

Powered by **TECNAVIA**

L'intervista - Graziano Benevenga, titolare dell'agenzia di viaggi Mondo Eliben fa il punto della situazione in fase emergenziale

“Noi titolari delle agenzie di viaggio abbiamo subito una perdita dell'80%”

Voli annullati, corse di autobus a lunga percorrenza dimezzate

di Erika Noschese

“La perdita economica, per noi, è pari all'80% circa”. Amara constatazione per Graziano Benevenga, titolare dell'agenzia di viaggi Mondo Eliben con sede a Palomonte. L'emergenza Coronavirus e la seconda ondata di contagi hanno portato il governo nazionale a fare un passo indietro: voli annullati, corse degli autobus a lunga percorrenza dimezzate e, di conseguenza, lavoro quasi pari allo zero anche per le agenzie di viaggi.

Graziano, l'emergenza Coronavirus ha messo in ginocchio tanti settori, tra cui quelle delle agenzie di viaggi. Com'è attualmente la situazione?

“La situazione delle agenzie è sicuramente particolare in questo momento, nel senso che purtroppo non abbiamo una prospettiva. Sicuramente il problema è legato all'emergenza Coronavirus ma anche alla mancanza di prodotto, il vero problema in questo momento è che dipende, in questo caso, dai tour operator: alcuni non ci danno vendibilità, altri non ci danno assistenza. Siamo un po' in alto mare, è difficile proporre qualcosa al cliente in questo momento”.

La seconda ondata di contagi ha imposto un cambio di rotta, tanti voli annullati e corse degli autobus a lunga percorrenza dimezzate. A quanto ammonta il danno economico subito?

“Credo che il danno economico l'abbiano subito un po' tutti. In primis, il vero core business delle agenzie sono i prodotti dei tour operator e si è cercato di mitigare su quelli che sono i prodotti relativi alla biglietteria, quindi i voli aerei, i bus e quant'altro ma abbiamo avuto grosse difficoltà. Il fatto che i voli vengano annullati dalle compagnie è stato un vero danno, sicuramente anche loro non sapevano come gestirli ma il punto è che anche noi, con il cliente, non avevamo una risposta pronta. Una situazione che, in qualche modo, si sta ripetendo; anche se non è ufficiale ab-

biamo questi problemi: ci vengono annullati i voli dopo la prenotazione e da questo punto di vista è un danno organizzativo perché non sappiamo se realmente se questi biglietti poi possono essere utilizzati o meno”.

A quanto ammonta il danno economico, magari rispetto allo scorso anno?

“Le agenzie sono ferme da febbraio e, ad oggi, si è fermata un po' tutta la filiera. Senza esagerare siamo intorno all'80-85% di danni. Di fatto siamo aperti ma non abbiamo prodotti da proporre al cliente sul mercato e si può immaginare il danno, è evidente. È chiaro che anche la paura fa la sua parte, oltre ai consigli che diamo noi agenti perché spesso ci troviamo nella posizione di consigliare ad un cliente di partire. In questo periodo, tentiamo un po' a scoraggiare il cliente”.

Il vostro settore è strettamente collegato anche al mondo del wedding. Ci sono stati viaggi annullati all'ultimo?

“Certo, questo è un danno evidente per tutta la filiera. Inizialmente, si pensava di poter rinviare a 30 massimo 40 giorni, quando c'è stato il primo lockdown per intenderci; poi, la situazione si è allungata di molto, nel senso che alcuni hanno proprio rinunciato al matrimonio, all'evento e di conseguenza anche al viaggio. E qui si verifica un altro grosso problema: non tutti i tour operator ci vengono incontro proponendo, da qui ad un anno, l'eventuale conferma. Quindi, non tutti hanno risposto in termini di voucher ma soprattutto, ripeto, il vero problema è legato al rischio di perdere il cliente, nel senso che accetta l'emozione e se in questo momento vede l'aspetto negativo nel momento in cui deve festeggiare il matrimonio piuttosto che un week end va in panico e decide di annullare tutto”.

Lo Stato ha messo a disposizione aiuti per molte categorie. Per quanto riguarda le agenzie di viaggi com'è la situazione? Gli aiuti messi a disposizione sono suffi-

cienti?

“Il governo, devo dire la verità, inizialmente ha risposto seppur in parte e non nello specifico alle agenzie di viaggio, parlando di partite iva. Chi più chi meno, tutti rientravamo nei primi bonus, con il primo decreto ma nell'ultimo è stato più chiaro, aprendo proprio alle agenzie di viaggio: ci sta un lavoro relativo ad un bonus, la buona volontà si vede ma non sono altro che gettoni che aiutano le piccole attività a pagare semplicemente le spese minime. Il vero problema può verificarsi con le agenzie più grandi, più strutturate perché il gettone, in questo caso, può servire solo a compensare le spese immediate, eventuali responsabilità civili, polizze, contributi Inps”.

Ci sono proposte che potrebbero essere avanzate al governo nazionale? Quali?

“Il nostro settore è molto delicato in quanto vasto. Noi siamo un'attività commerciale come tutte le altre quindi in realtà noi vendiamo prodotti che ci vengono proposti a monte, quindi dai tour operator. Se in questo

“Oggi non abbiamo una vera programmazione per il futuro”



Agenzia di viaggi Mondo Eliben

momento il mercato organizzativo dei tour operator è fermo perché hanno dei dinieghi non solo in Italia ma anche all'estero può capire bene che il problema si ripercuote a cascata. Cosa fare? Questa è una bella domanda perché in realtà noi abbiamo le mani legate, siamo degli intermediari e pur volendo offrire prodotti nostri, quali ad esempio le escursioni, i week end o la gita fuori porta, dobbiamo attenerci comunque ai vari decreti, prescrizioni regionali. Dobbiamo stare attenti non solo alla normativa nazionale ma anche a quelle locali che potremmo trovare in altre regioni e vale anche per il biglietto aereo perché potremmo proporre al cliente un eventuale scalo e imbarcarci in una nazione diversa. Siamo letteralmente fermi, aspettiamo risposte in questo senso.

Il governo potrebbe invece fare un po' di lotta all'abuso, nel senso che per ven-

dere viaggi o fare da intermediario occorrono requisiti precisi: esame alla Regione, iscrizione all'albo oltre alla partita Iva mentre tutti confondono l'organizzazione di un pullman privato, la parrocchia con un viaggio e non è così”.

C'è il rischio concreto di un secondo lockdown o comunque di misure ancora più restrittive. Cosa potrebbe accadere al suo settore?

“Commercialmente, il mese di novembre è stato sempre un po' morto da questo punto di vista ma è ovvio che ci stiamo giocando la stagione invernale e dovremmo iniziare a guardare a quella estiva ma il problema è che ancora non sanno quali prodotti proporre in estate. È una sorta di attesa generale che, come già detto, si ripercuote un po' a cascata, lasciando tutti con il fiato sospeso”.

L'allarme - Lanciato da Schiavo, presidente della Confesercenti Campania

“Un esercito di imprese vanno verso il fallimento”

Confesercenti Campania si unisce al grido d'allarme di Confesercenti Nazionale sulla perdita di fatturato stimata a causa della seconda ondata del coronavirus e dei nuovi parziali o totali lockdown delle attività. Se sul territorio italiano parliamo di 8/10 miliardi di euro di spesa delle famiglie bruciate nel quarto trimestre di quest'anno, in Campania la perdita di fatturato per gli esercenti è di 76/78 milioni di euro al mese, tra i 2.4 e i 2.6 milioni al giorno, ovvero tra i 300 e i 350 milioni di euro in fumo nell'ultimo trimestre dell'anno, secondo le stime di Confesercenti.

«La situazione è drammatica - avverte Vincenzo Schiavo,

presidente Confesercenti Campania - nella nostra regione. In media le nostre attività d'impresa fatturavano 8 miliardi di euro al mese sino al 2019: ora viaggiano con il freno a mano tirato, con una perdita di almeno il 50%, ovvero di 4 miliardi al mese. Le nuove restrizioni, la chiusura alle 18 delle attività, lo smart working che non favorisce la spesa dei consumatori, il disagio sociale e la paura del contagio portano le nostre stime di perdita giornaliera in Campania di 2.4/2.6 milioni al giorno e a Napoli e provincia di 1.2 milione al giorno. Un'enormità, un peso insostenibile per le nostre aziende, destinate al fallimento o peggio ancora a fi-

nire nella morsa dell'usura e della malavita». Lo studio di Confesercenti Campania evidenzia oggettive difficoltà: i negozi di 30-50 mq, che hanno un costo di 250 euro al giorno, stanno perdendo mediamente dai 100 ai 150 euro al giorno, il che vuol dire che ogni imprenditore si sta indebitando mediamente dai 3000 ai 4500 euro al mese. Le cifre salgono con la grandezza dei locali: sempre nel settore abbigliamento i costi quotidiani salgono a oltre 400 euro per negozi di 100/150 mq, con perdite che vanno dai 4500 ai 7000 euro al mese. Infine una struttura da 200 ai 400 mq ha un costo di 780 euro al giorno: ovvero perdite dai 6000 ai 9000 euro al mese.



La proposta di Le Cronache/2 - Antonia Autuori plaude alla nostra proposta e si mostra disponibile ad un incontro con i parroci e con musicisti e cantanti

“La Fondazione potrebbe sponsorizzare l’iniziativa se c’è un accordo tra le parti”



di Monica De Santis

Musica nelle chiese. La proposta lanciata nei giorni scorsi dal nostro quotidiano continua a raccogliere consensi ed adesioni. Dopo i pareri positivi dell'assessore alla cultura del Comune di Salerno e del comune di Pagani, dopo la disponibilità ad ospitare questi eventi nelle proprie chiese di don Michele Pecoraro (parroco della Cattedrale di Salerno) e di don

Nello Senatore (parroco della Chiesa di Sant'Eustachio) oggi è la volta di Antonia Autuori della Fondazione della Comunità Salernitana, la quale si è resa subito disponibile... “E’ una bella iniziativa, potrebbe essere un bel segnale di speranza. Certo bisogna capire bene come organizzare il tutto, ma la Fondazione potrebbe sostenere questi artisti che sono disponibili ad eseguire brani di musica sacra all'interno delle nostre chiese. - ha

detto l'Autuori - Credo che sarebbe opportuno un incontro tra tutte le persone coinvolte (artisti e sacerdoti) per capire come fare. Perché comunque il tutto dovrà essere fatto nel pieno rispetto delle norme in materia di contenimento della diffusione del virus”. Dunque ora dobbiamo augurarci che questo incontro tra le parti avvenga il prima possibile, così da poter finalmente riportare la musica sacra nelle chiese.

La proposta di Le Cronache/1 - Al nostro fianco il compositore Enrico Renna affinché si possa generare un effetto stimolante

La Chiesa riprenda il ruolo che ha sostenuto per secoli

“

Continua la nostra battaglia per ritornare a suonare nonostante i teatri chiusi

di Enrico Renna

“O Patria mia vedo le mura e gli archi
È le colonne e i simulacri e l'erme
Torri degli avi nostri,
Ma la gloria non vedo...”
Così cantava il sommo Poeta recanatese due secoli fa. Uno spazio immenso ci separa da quel periodo, eppure oggi avremmo ben più solidi motivi di lagnanza. Chi promuove, chi sostiene la cultura, le arti, chi? Noi, terra feconda di genio, di creatività, oggi avvilita da un mercato così perverso e invasivo da permeare i gusti, le tendenze, insomma le menti delle giovani generazioni. Quando diremo: basta! La cultura, l'arte, la bellezza non è quella che i mercanti di svago vendono proterva-

mente, sfruttando i mezzi di comunicazione di massa come veicolo d'illusori valori per trarne solamente, bassamente profitto! Quando diremo: basta! Quando le nostre classi dirigenti prenderanno coscienza dello scempio che si va compiendo, qui, nell'Italia culla della musica, della letteratura, della filosofia, della scultura, della pittura e via dicendo? Quando? Ahinoi, ci lamentavamo ai tempi della nostra effervescente giovinezza di artisti in erba, negli anni '70/'80, dei nostri governanti, e motivi ce n'erano già, certamente, ma io ricordo tra di loro persone di spessore culturale notevole, frequentatori del Bayreuther Festspiele, per citarne uno. Dove sono? Quale sensibilità verso la cultura, le arti, oggi? Ma forse non si è

ancora capito che queste categorie dello spirito non si misurano in termini di numero di spettatori? Che le piazze piene non sono sinonimo di qualità? Sissignori, qualità, perché l'arte, la cultura è una questione di qualità ed è compito delle classi dirigenti preoccuparsi della crescita culturale di un popolo, del proprio popolo! E la Chiesa di Roma? Ha avuto un papa musicista, attento a questi aspetti, come Benedetto XVI, purtroppo messosi da parte, laddove si coglieva la fragilità già presente nel dettato del Concilio Vaticano II relativamente agli aspetti della cosiddetta musica sacra. Che la Chiesa allora riprenda nuovamente il ruolo fondamentale che ha sostenuto per secoli e secoli! Ora, nel contingente, ci ap-



Il Maestro Enrico Renna

pare chiaro che la proposta partita sul quotidiano Cronache di Salerno, dalla penna sapiente di Olga Chieffi, di fare musica sacra nelle chiese, vista l'impossibilità di utilizzare altre occasioni per via delle restrizioni governative, sia la benvenuta, anzi

che possa semmai generare un effetto stimolante affinché gli storici processi di committenza e di pratica vocale/strumentale come le schola cantorum possano trovare nuova vita, restituendo dignità agli artefici e alle loro opere.

L'intervento - I teatri, non hanno mai riaperto dalla prima chiusura, nonostante tutto l'impegno e il rispetto di ogni protocollo, oggi siamo ripiombati nel silenzio



di Francesco Ivan Ciampa

La mia prima idea, il mio primo pensiero, dopo l'ultimo decreto è stato quello di recarmi subito alla Galleria dell'Accademia. La fortuna di essere a Firenze è stata una vera boccata d'ossigeno. Perché proprio alla Galleria? Perché avevo l'esigenza, la sete e la fame di Michelangelo. E dei suoi “prigioni”. Non so perché la mente mi ha riportato proprio alle ultime creazioni del genio michelangiolesco, ma credo siano l'immagine emblematica di ciò che la nostra vita artistica sta vivendo. Le figure nella pietra compiono uno sforzo infinito, grandioso, enorme, come a liberarsi dalla pietra

stessa per prendere vita. Ed è proprio lo status di ogni artista in questo momento. Si è come nel compimento di uno sforzo sovrumano per poter staccarsi dal “macigno” e abbracciarsi alla vita. La vita ha un bisogno infinito di Arte. La salute è la prima cosa, lo sappiamo, ma non solo quella del corpo. Allo stesso livello c'è quella dell'anima. Senza arte ci si impoverisce, ci si dimentica di essere - umani. Da sempre, fin dalla culla della nostra civiltà, il teatro ha sempre avuto un posto primario nella società ed è fondamentale che continui sempre ad averlo, perché salva l'uomo dalla sua stessa natura. Il buon padre Dante ci ricorda: “Considerate la vostra se-

menza: fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza”. Mi auguro che chi governa possa realmente rendersi conto che in questo momento, la chiusura dei teatri, è la morte della coscienza civile, è la morte della speranza di rinascere. E sia ben chiaro, non sono stati chiusi i teatri, perché se ci pensate bene, i teatri, non hanno mai riaperto dalla prima chiusura. E nonostante tutto l'impegno e il rispetto di ogni protocollo, oggi siamo ripiombati nel silenzio. Il silenzio è freddo. Il silenzio è doloroso. Il silenzio è la voce della morte. E noi artisti, con i suoni, con i colori, con i gesti, cerchiamo di dare vita.

L'anima ha bisogno di Bellezza. Il silenzio è la voce della morte

Il fatto - L'euro parlamentare ID/Lega, Lucia Vuolo è intervenuta in Commissione Trasporti e Turismo: e chiede nuove regole

Trasporti marittimi puliti, "Necessario ragionare con gli operatori"

"L'obiettivo zero emissioni è ambizioso. Ma qui dobbiamo essere realisti", L'euro parlamentare ID/Lega, Lucia Vuolo è intervenuta in Commissione Trasporti e Turismo e ha espresso la necessità di "scrivere regole sostenibili per tutti, ascoltando armatori, operatori ed Autorità portuali". In Commissione Trasporti e Turismo ieri è stata affrontata la tematica dei trasporti marittimi puliti. "La relazione che ho letto - fa sapere l'euro parlamentare ID/Lega, Lucia Vuolo - è interessante, o come direb-

bero in Europa, "ambiziosa". - ha espresso nel suo intervento l'euro parlamentare ID/Lega, Lucia Vuolo - Ambizioso è l'obiettivo zero emissioni così come ambizioso è pensare ad un trasporto marittimo perfettamente pulito. Ma qui dobbiamo essere realisti. E per farlo, è necessario ragionare con gli operatori marittimi e portuali. La troppa ambizione "verde" potrebbe spingere l'Europa a prendere strade ultra ambientaliste distanti dalle reali possibilità delle imprese marittime".

L'euro parlamentare ha quindi espresso la necessità di "scrivere regole sostenibili per tutti, ascoltando armatori, operatori ed Autorità portuali. Ci sono molte differenze tra i sistemi marittimi dei singoli stati. Una spinta green così forte come indicata dalla relazione potrebbe dare molto lavoro all'antitrust europea per una concorrenza sleale tra chi ha investito con fondi propri e chi non ha potuto investire per via di problemi economici nazionali di non poco conto".



Il fatto - Il sindaco Vincenzo Napoli e l'assessore Dario Loffredo accolgono le richieste di albergatori e commercianti salernitani

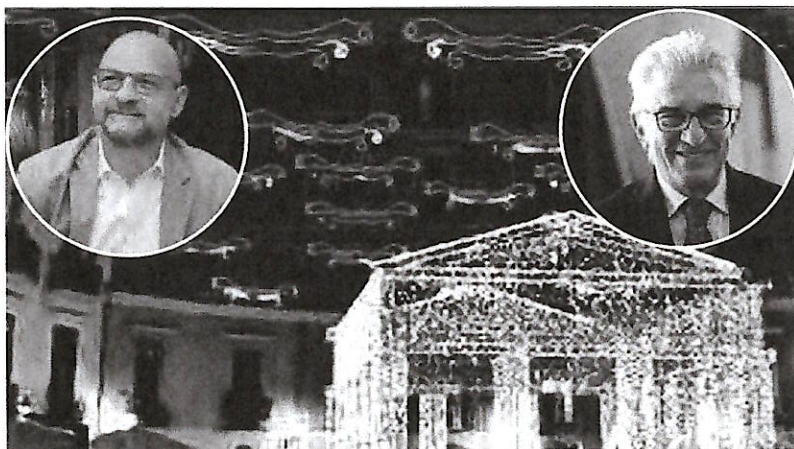
Luci d'Artista a Pasqua, si può fare

“Bisogna verificare il margine di elasticità dei fondi messi a disposizione dalla Regione”

di Erika Noschesi

Un'idea intelligente che potrebbe essere messa in atto. Così il sindaco di Salerno Vincenzo Napoli commenta la richiesta di otto albergatori salernitani e vari commercianti che hanno chiesto di posticipare le Luci d'Artista al periodo di Pasqua. "Si stava discutendo anche in maggioranza di questo aspetto. Credo sia una cosa intelligente da promuovere e proporre", ha infatti dichiarato il primo cittadino, sottolineando però la necessità di verificare un'eventuale disponibilità dei fondi. "I fondi vengono messi a disposizione dalla Regione Campania ma devono essere richiesti e spesi, se non c'è rendicontazione i soldi non vengono dati e bisogna vedere quali

sono i livelli di elasticità di questi fondi per vedere se possono essere dirottati nel periodo di Pasqua - ha dichiarato ancora il sindaco Vincenzo Napoli - Credo e spero che questo sia fattibile perché è un'idea intelligente". Sulla stessa linea di pensiero anche l'assessore al Commercio Dario Loffredo che si dice favorevole a studiare l'ipotesi di posticipare la kermesse al periodo pasquale. "Innanzitutto credo non sia un'iniziativa solo degli albergatori ma ci viene richiesto da più parti - ha dichiarato Loffredo - La prima cosa da fare è vedere la validità tecnica, dopo possiamo ascoltare e valutare, tenendo presente che non siamo certi che a marzo la situazione migliori, ce lo auguriamo tutti". Al momento, dunque, nessuna decisione può essere presa perché,



Nel riquadro l'assessore Loffredo e il sindaco Napoli

come ha ribadito anche il sindaco Napoli, le decisioni cambiano di ora in ora, a seconda del quadro epidemiologico. Accoglie e rilancia la proposta degli albergatori salernitani anche il consigliere di maggioranza Horace Di Carlo, suggerendo che la kermesse dovrebbe tenersi per almeno un mese in quanto

La proposta accolta favorevolmente anche dal consigliere Horace Di Carlo

potrebbe dare un respiro di sollievo ai commercianti salernitani, in grave crisi economica a causa dell'emergenza Coronavirus e i conseguenti decreti firmati dal presidente del consiglio dei ministri Giuseppe Conte o le ordinanze emesse dal governatore della Regione Campania.

Il fatto - L'Odcec Salerno come tutti gli Ordini territoriali sospende le procedure elettorali in atto dopo la delibera nazionale

Ordine dei commercialisti ed esperti contabili, elezioni rinviate al prossimo 2 febbraio

È stato deliberato ieri dal Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili il differimento della data delle elezioni per il rinnovo dei Consigli degli Ordini e dei Collegi dei Revisori. L'assemblea degli iscritti alle Sezioni A e B dell'Albo dell'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Salerno per l'elezione del Presidente e di 14 Consiglieri e

l'elezione del Collegio dei Revisori era stata convocata per i giorni 5 e 6 novembre 2020, presso la sede in Via Roma n. 39 a Salerno, mentre le procedure del voto per corrispondenza si erano concluse ieri mattina. Come comunicato, il Cndcec "viste le disposizioni dell'articolo 31 del decreto legge 28 ottobre 2020, numero 137, nella seduta odierna (ieri ndr) ha deliberato il differimento al 2 e

3 febbraio 2021. Ne consegue che le procedure elettorali in atto sono sospese e che a partire da domani (oggi ndr) non si potrà più procedere con il voto per corrispondenza eventualmente previsto dagli Ordini territoriali.

Le buste contenenti i voti per corrispondenza già espressi nelle mani dei Consiglieri Segretari e dei Notai devono essere conservate dagli stessi

sotto la propria responsabilità e dovranno essere consegnate al Presidente del seggio all'apertura delle operazioni di voto il prossimo 2 febbraio 2021. Sarà cura del Consiglio Nazionale trasmettere copia del regolamento elettorale, con cui sarà disciplinata tra l'altro la modalità di espressione elettronica del voto, non appena lo stesso sarà approvato dal Ministro della Giusti-

zia". Il presidente dell'Odcec Salerno Salvatore Giordano, preso atto della Informativa a lui appena indirizzata, comunica a tutti gli iscritti che l'Ordine di Salerno si attiene alle disposizioni in essa previste e che si provvederà nel prossimo Consiglio alla nuova convocazione dell'assemblea elettorale per le date di febbraio 2021 indicate dal Cndcec.

I NUMERI DEL COVID-19
IN CAMPANIA

Contagi ieri	3.860
Contagi totali	59.600
Morti ieri	3
Morti totali	676
Totali attualmente positivi	47.178
di cui ricoverati	1.416
di cui in terapia intensiva	170
in isolamento domiciliare	45.592

Tamponi ieri	21.785
Tamponi totali	980.619

Napoli	766
Napoli provincia	1.665
Avellino	187
Benevento	0
Caserta	574
Salerno	496
Non attribuiti*	172

Il contagio per mesi

Febbraio	15
Marzo	2.240
Aprile	2.214
Maggio	362
Giugno	115
Luglio	309
Agosto	2.068
Settembre	5.717
Ottobre	42.999
Novembre	3.860

* Il numero negativo sui non attribuiti (cioè positivi individuati in province diverse dalla residenza) è determinato dalla collocazione nella provincia di residenza (sia campana sia di altre regioni)

L'EGO - HUB

«Si chiude se lo fa Conte» le condizioni di De Luca

► Il governatore: «L'epidemia è diffusa non ha senso pensare a chiusure locali»

► «Una cosa è chiudere un comune un'altra è fermare un'intera regione»

LO SCENARIO

Adolfo Pappalardo

Ora lo scontro è su chi debba decidere sulle strette. Che sia un lockdown generalizzato, che il premier non vuole, o mirato su alcune realtà locali. E più che uno scontro è una diversità di vedute che il vertice di ieri mattina (tra Regioni con i ministri Boccia e Speranza) non è riuscito a sciogliere. Tanto che ci si aggiorna di nuovo a stamattina, prima di un intervento del premier in Parlamento e un Dpcm che dovrebbe arrivare già stasera.

IL VERTICE

Anzitutto a dominare la classifica dei contagi è sempre la Lombardia con 8.607, seguita poi dalla Campania con 3.860. Ma il punto vero rimane chi debba prendersi la responsabilità di misure impopolari. I governatori non vogliono che l'onere di trasformare in zone rosse le grandi città ricada tutto sulle loro spalle. «Più ci sono misure nazionali più diamo un senso di uniformità perché sarebbero più facili da spiegare al Paese anche perché la situazione è diffusa in tutto il Paese. Meglio qualche misura più restrittiva oggi per evitare di intervenire ogni settimana», premette l'emiliano Stefano Bonaccini, in veste di presidente a nome dei colleghi governatori. E sempre lui fa presente come la chiusura dei centri commerciali nel weekend «l'avevamo già proposta per l'ultimo Dpcm mentre sul trasferimento tra Regioni potremmo contenere la trasmissionazione se non per motivi di lavoro o salute mentre - avrebbe aggiunto sempre nel vertice - si potrebbe ragionare su una limitazione della circolazione dopo un certo orario eccetto per motivi essenziali». E sono i punti prin-



Il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, in visita al Covid center all'interno dell'Ospedale del Mare (archivio)

cipali che Conte andrebbe ad inserire nel nuovo Dpcm di stasera che prevede un coprifuoco dalle 18. Anche se alcuni governatori del Nord vorrebbero portarlo alle 20. Misura su cui, più o meno, sotto tutti d'accordo.

IL LOCKDOWN

Discorso diverso, invece, è la possibilità di chiudere intere città. Nel mirino ci sono Milano e Napoli ma sia Fontana

che De Luca non ne vogliono sapere di dover decidere con propri poteri. Senza contare come il governatore lombardo non ci sta a un lockdown locale mentre il collega campano è assolutamente d'accordo a una chiusura, sul modello di marzo scorso, ma con garanzia di ristoro per gli operatori economici danneggiati da parte del governo. Ma, questo è il punto di scontro, chi decide? Conte è orientato a una cornice larga di disposizioni dove poi, raggiunto un certo

indice prefissato, dovrebbero essere i governatori a chiudere. «La logica dei singoli territori non ha senso perché l'epidemia è diffusa. Serve muoversi in maniera unitaria e sono d'accordo con Bonaccini - è l'intervento di De Luca al vertice di ieri - sulla necessità di misure nazionali per dare segno di unità dei livelli istituzionali». Perché secondo De Luca «differenziazioni territoriali porterebbero a reazioni

diverse: in Campania non sarebbero capite e sono impronunciabili perché i livelli di controllo non esistono». Ha chiarito il governatore il problema: una cosa è una zona rossa per una cittadina di 30-40 mila abitanti, un'altra è per una regione o un capoluogo da un milione di abitanti come Napoli. Non ci sono solo nodi logistici e di controlli ma anche problemi di tenuta sociale e rischio di disordini, come accaduto una decina di giorni fa, proprio nel capoluogo partenopeo, quando De Luca parlò di una chiusura esclusivamente campana. Un plot che il governatore non vuole assolutamente ripetere. Nessun passo, indietro, quindi ma che sia ora il governo ad assumersi le responsabilità senza che ricadano sugli enti locali. E, soprattutto, ci siano maggiori controlli.

«Il 60 per cento dei positivi in Campania sono nell'area metropolitana di Napoli e per questo - spiega sempre De Luca - è stata vietata la mobilità tra comuni ma non ci sono i controlli. Abbiamo alcune zone rosse ma abbiamo deciso con i prefetti di presidiare le zone centrali». E se le misure sono nazionali, è il ragionamento del presidente campano, toccherà poi al sistema centrale garantire forze di polizia per il rispetto delle norme. Altrimenti è inutile. Ma a questo punto, e De Luca lo ribadirà stamattina, serve una misura forte. Napoli e la sua area metropolitana, infatti, da giorni viaggiano su una media di 700 nuovi contagi ogni 24 ore. Troppi senza che il sistema sanitario non vada in tilt nel giro di pochi giorni se non si allenta la morsa. E l'unico modo è un lockdown. Ma che lo decida il governo per De Luca che, stavolta, non vuole anticipare provvedimenti simili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«IL 60 PER CENTO DEI CONTAGI NELL'AREA DI NAPOLI VIETATA LA MOBILITÀ TRA PROVINCE MA NIENTE CONTROLLI»



SANTA LUCIA CAUTA QUESTA VOLTA NON SI ANTICIPANO «MISURE CHE TOCCANO AL GOVERNO NAZIONALE E AL PREMIER»

ci dell'Asl Napoli 1 emerge che le scuole con maggiori casi sono le superiori di secondo grado (453), più bassi nelle scuole superiori di I grado (161) e circa la metà nella scuola dell'infanzia e primaria (246). Tra i docenti invece è esattamente l'opposto: 127 nell'infanzia e primaria, 28 nelle superiori di I grado e 98 nelle secondarie di II grado. Altro dato che evidenzia focolai in quartieri specifici, è il numero di positivi distribuiti nelle Municipalità di Napoli. Se nei primi cinque giorni di stop alle lezioni in presenza le segnalazioni più numerose arrivavano soprattutto dalla Municipalità 8 (Pianura, Soccavo) con 54, da un certo punto in poi è cambiato tutto. La Municipalità 5 (Arenella, Vomero) ha avuto un vero e proprio boom con un totale di 163 segnalazioni, balzando in cima ai quartieri con più positivi con 344 positivi, preceduta soltanto dalla Municipalità 3 (Stella, San Carlo all'Arena) che ha 403 positivi. Quelli più virtuosi invece sono Municipalità 10 (Bagnoli, Fuorigrotta) con 65 positivi, Municipalità 7 (Miano, Secondigliano, San Pietro a Paternò) con 66.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Positivi a scuola, dopo lo stop il boom tra i professori: +217%

IL CASO

Mariagiovanna Capone

Nel dibattito scuole aperte e scuole chiuse, basterebbe ascoltare quello che hanno passato i dirigenti scolastici per capire cosa non ha funzionato. Sono loro che in questi mesi si sono dati da fare per far quadrare i numeri dell'organico sottostimati dal Ministero dell'Istruzione, sono loro che hanno reso sicure le scuole acquistando prodotti per l'igiene e Dispositivi di Protezione Individuale, sono loro che hanno pianificato gli ambienti con distanziamenti dettati dal Cts tenendo conto dei banchi monoposto promessi dal commissario Arcuri.

La scuola ha aperto il 24 settembre con l'acqua alla gola, con i dirigenti che hanno sperato fino all'ultimo che quanto occorre arrivasse in tempo, soprattutto per eliminare i fastidiosi doppi turni. Poi però ci sono sta-

ti anche i contagi, che hanno creato ancora più problemi, sia per la tutela della salute che per l'organizzazione. A fermare la reazione a catena di contagi è stata la chiusura alle lezioni in presenza ordinata dal presidente De Luca. E a confermarlo sono i dati dell'Asl Napoli 1 che senza ombra di dubbio mostrano come i contagi si siano moltiplicati dal 15 al 20 ottobre (nei cinque giorni dopo la chiusura) tra studenti (+93%), docenti (+217%), collaboratori (+5%) e contatti stretti (+30%) e stiano procedendo ancora adesso, con percentuali di circa il 3% tra studenti e contatti stretti (sostanzialmente a casa) e tra l'8 e il 15% per docenti e collaboratori (che continuano a recarsi a scuola).

DAI BANCHI ALL'ORGANICO

Quando la Regione Campania ha posticipato di dieci giorni il primo giorno di scuola, non si può negare che i dirigenti scolastici abbiano tirato il fiato sperando che quanto promesso dal

governo (organico, banchi e Dpi, soprattutto) sarebbe arrivato in tempo per il 24 settembre. E invece non è arrivato quasi nulla di ciò che li avrebbe rassicurati, tranne qualche mascherina e alcuni litri di gel igienizzante che basterà per un paio di mesi scarsi. In Campania i banchi sono stati consegnati da metà ottobre in poi tranne rare eccezioni, spesso privi di sedie come invece era previsto. Solo la settimana scorsa sono arrivati gli elenchi aggiornati dell'organico di diritto, e ora i dirigenti potranno effettuare le supplenze.

Se la scuola in Campania non avesse chiuso il 15 ottobre, solo tenendo conto di queste mancanze, si sarebbero protratti disastri enormi. Uno su tutti i doppi turni, mal digeriti dalle famiglie, che hanno imposto agli studenti ingressi pomeridiani e riduzione del tempo scuola, poiché per far quadrare gli orari i ds hanno dovuto ridurre a 45 e 50 minuti l'ora di lezione.

I CONTAGI

POSITIVI CONCENTRATI TRA VOMERO E ARENELLA A NAPOLI IL NUMERO PIÙ BASSO A FUORIGROTTA E SECONDIGLIANO

Ma in tutto questo bailamme, ci sono i contagi. Dal 24 settembre a oggi su 809 casi nelle scuole (anche più di uno per scuola) ci sono 860 studenti, 253 docenti, 78 collaboratori e 357 contatti stretti per un totale di 1.548 positivi, mentre al 15 ottobre (ultimo giorno in presenza) erano rispettivamente 253, 23, 3 e 97 (totale 376). L'incremento in due settimane è del 312 per cento sul totale.

Osservando i dati epidemiologi-

«Basta slogan e promesse, gli industriali hanno proposte De Luca adesso ci ascolti»

napoli Nel giorno in cui Maurizio Manfellotto si insedia, e non dopo polemiche, a Palazzo Partanna, la Whirlpool chiude i battenti a Napoli lasciando senza lavoro migliaia di famiglie (con un Sms per di più). Un inganno della sorte toccato a chi da una crisi aziendale, quella dell'Ansaldo Breda, ha fatto nascere la Hitachi Rail. Ma all'epoca al governo c'era «un ministro come Graziano Delrio che ha colto quella opportunità», dice il neopresidente dell'Unione industriali. Che si afferma arrabbiato, perché «quei lavoratori, altamente specializzati, nella fase di lockdown al posto delle lavatrici avrebbero potuto costruire ventilatori polmonari. Possibile non si sia pensato a questo? Se diventi impositivo non attrai. Serve innovazione mentale». E bisogna avere una visione. Management e istituzioni. «Questo è solo l'ultimo dei casi di crisi industriali generate da un contesto assolutamente sfavorevole. Le multinazionali guardano lo scacchiere mondiale e investono dove c'è convenienza. Da troppi anni questo Paese ha bisogno di riforme e interventi che vengono sacrificati sull'altare di scontri di parte anacronistici».

Non una relazione come un'altra quella di Manfellotto, perché non è un'epoca come un'altra. Soprattutto per il Mezzogiorno. «Si tratta dell'ultima chiamata per mettere mano a una stagione di modernizzazione e riorganizzazione del Paese che deve guardare ad un futuro diverso sostanzialmente dal passato, che non vuole rassegnarsi alla decrescita e che non può che passare per un primo bivio ineludibile: chiudere il divario tra Mezzogiorno e resto del Paese. Altrimenti il rischio è di "meridionalizzare tutta l'Italia"». Dice citando Guido Dorso. «La questione del Mezzogiorno è una questione nazionale, anzi è la questione nazionale. Ed è una questione non rinviabile», e sembra che il tempo non sia mai passato. Purtroppo. Il Mezzogiorno come «risorsa» e non come «problema» per lo sviluppo di tutto il sistema-Italia. E sulla centralità del Sud c'è piena sintonia anche con il leader nazionale Bonomi. Che, certo, è un altro che non le sta mandando a dire. Per ridurre il gap Nord-Sud, che per Manfellotto è un malato «in terapia intensiva», bisogna agire su quattro direttrici: investimenti pubblici; fiscalità di vantaggio per attrarre investimenti esteri; education. E la quarta: «Serve inoltre che le amministrazioni regionali cambino urgentemente passo nell'utilizzo delle risorse comunitarie: la situazione al Sud e in Campania è fortemente deficitaria. Sull'agenda dei fondi strutturali 2014-2020 stentiamo a contabilizzare il 20% delle risorse disponibili. Parliamo di miliardi di euro che non sappiamo né progettare né investire, nonostante l'enorme fame di lavoro e di sviluppo. E qui mi rivolgo alle Regioni del Sud, Campania in testa». Manfellotto non lesina critiche al presidente della Regione. «Ci aspettiamo oltretutto, per essere concreti, che si metta in campo una strategia di semplificazione così veloce e determinata da poter sbloccare nell'immediato le centinaia di cantieri di opere e interventi pubblici possibili in Campania, già dotati di copertura finanziaria, ma ostacolati dalla farraginosità delle procedure amministrative. Chiediamo al presidente De Luca un cronoprogramma e una lista di cantieri da aprire in pochi mesi». E dice di temere «per l'inconsistenza e decennale fragilità del quadro politico e amministrativo che ha impedito in passato, e che rischia di impedire adesso ancor di più, le opportunità che consentirebbero la ripartenza del Paese: Next Generation Eu su tutte». Senza contare il «balletto di dispositivi e competenze giocato a colpi di rigorismo a mezzo stampa, solo ed esclusivamente alla ricerca di maggiore audience, evidenzia la totale mancanza di senso di responsabilità e pone la necessità, una volta usciti da questo tunnel, di una seria riflessione sul tema della sciagurata riforma del Titolo V della Costituzione». E sulla questione sanitaria: «Qui in Campania siamo ancora a fare la conta non dico dei letti di terapia intensiva, ma anche dei dispositivi farmaceutici disponibili presso le strutture sanitarie. Adesso però basta bracci di ferro. La tempistica del lockdown prospettato in Campania lascia perplessi. Le modalità anche di più, soprattutto perché si sarebbe trattato di una strategia scollegata dal contesto nazionale».

Basta slogan, basta retromarcie, basta false promesse, ma, spiega, «non è una polemica contro De Luca ma contro l'approccio che stiamo avendo. Noi qualche idea l'abbiamo ma dobbiamo essere ascoltati», Questa è la richiesta che viene dagli industriali: «Chiediamo a gran forza di essere ascoltati in maniera permanente e non, come sta accadendo di sovente, solo all'occorrenza per mettersi la coscienza a posto». Perché «più che un'economia di guerra sembra che stiamo vivendo una guerra all'economia». Quanto a Napoli dice: «La gestione

della città di Napoli, che tra qualche mese sarà chiamata ad un rinnovamento della propria amministrazione, deve cambiare passo. Napoli è una città in deficit non solo in termini di buona ordinaria amministrazione, ma anche in termini di vision e di ruolo che spetta alla sua importante dimensione e alle sue potenzialità». Su de Magistris, insomma, cala un velo.

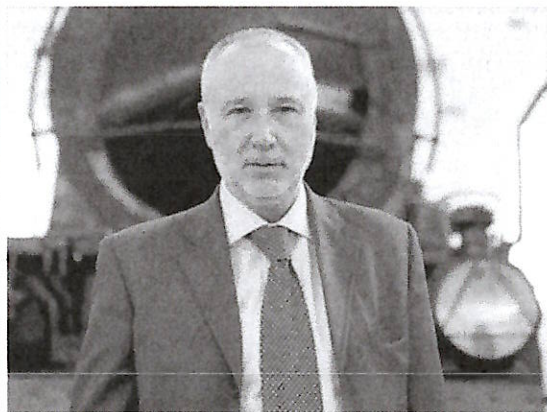
Manfellotto avverte De Luca: "Basta slogan per superare la crisi ascoltate le imprese"

Il nuovo presidente dell'Unione degli industriali eletto dall'assemblea: "Una chiusura totale per la pandemia sarebbe devastante. Bisogna superare i limiti di una rete sanitaria inadeguata, soprattutto al Sud e occorre una riflessione sul balletto di dispositivi e competenze giocato a colpi di rigorismo"

di Tiziana Cozzi

Si prepara a 18 mesi di guida degli industriali di Napoli e da Palazzo Partanna, appena nominato, il neo presidente (e ad Hitachi Rail) Maurizio Manfellotto già bacchetta le istituzioni e lancia un appello al presidente De Luca. «Basta con gli slogan inutili. Ora ci ascoltino, senza il lavoro degli imprenditori non si supera la crisi economica». All'assemblea è intervenuto il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi.

Parla chiaro, senza mezzi termini. La drammatica emergenza del coronavirus impone, a sentire il presidente dell'Unione industriali, di superare i gravi limiti di una rete sanitaria inadeguata, soprattutto nel Meridione, utilizzando i fondi del Mes. «La salute è il bene primario da proteggere - scrive nella sua relazione all'assemblea - Il dovere di tutelare la salute è un imperativo inderogabile per chiunque deve decidere della cosa pubblica. Ma il balletto di dispositivi e competenze giocato a colpi di rigorismo a mezzo stampa, solo ed esclusivamente alla ricerca di maggiore audience, evidenzia la totale mancanza di senso di responsabilità e pone la necessità, una volta usciti da questo tunnel, di una seria riflessione sul tema della sciagurata riforma del Titolo V della Costituzione».



sione sul tema della sciagurata riforma del Titolo V della Costituzione».

L'amministratore delegato Hitachi Rail Italia non rinuncia a invocare la politica del fare: «Basta con gli slogan, con le dichiarazioni che vengono rimangiate. C'è bisogno di idee chiare, non è più il momento di false promesse, se ci sono dei sacrifici da fare lo si dica con chiarezza. Sono sfavorevole ad una ipotesi di chiusura totale, sarebbe devastante».

Attacca ma poi si schermisce.

Si riferisce a De Luca? Lui dribbla subito: «Non è il momento di fare polemiche con De Luca né con altri - chiarisce subito - sono critico con l'approccio del governo su questo fronte. Vogliamo essere ascoltati, noi imprenditori siamo un elemento reale per uscire dalla crisi per la ripresa economica. Se non ci sono industriali che creano posti di lavoro come si esce dalla crisi? Sentir parlare di percentuale di occupati del 43 per cento è vergognoso, abbiamo in mano una potenzialità di ri-

"Sentir parlare di percentuale di occupati del 43 per cento è vergognoso, abbiamo in mano una potenzialità di risorse con il Recovery Fund"

Presidente
Maurizio Manfellotto
presidente Unione industriali

sorse, con il Recovery Fund e altre risorse. Non lanciamo messaggi politici, bisogna fare e basta. Se si concentriamo sul tema sanitario e non sui posti di lavoro, non ce la faremo. C'è una tensione sociale che non possiamo ignorare, è un fuoco che cova».

Manfellotto, manager di esperienza, reduce dal salvataggio dell'ex Ansaldo con l'ingresso di Hitachi Rail, confessa i troppi dubbi su Whirlpool: «Mi arrabbio con i manager della multinazionale che non hanno saputo trova-

re una via d'uscita. Posso dirlo perché mi trovavo in una soluzione simile con la Ansaldo Breda. L'opportunità che ci ha portato alla salvezza è nata all'interno dell'azienda. Come è possibile che non si sia pensato ad una soluzione alternativa per Whirlpool, partendo dalle competenze degli operai?».

Durante il lockdown, confessa, «ho pensato alla possibilità di far produrre ventilatori polmonari alla fabbrica di via Argine. Montare una lavatrice o un ventilatore non è così differente, avvalendosi di progetti e competenze giuste. Mi aspetterei dal governo proposte del genere non si può dire semplicemente "non si può fare" e basta».

Sulle divisioni dell'associazione di cui è a capo da poche ore, glissa e fa appello all'unità: «Ritengo di avere una squadra molto motivata e chiamo a raccolta tutti gli industriali. Abbiamo bisogno di forze, tutti sono tenuti a dare una mano, cominciamo una stagione del fare».

Non si sbilancia sui tempi del subentro di Francesco Benucci al direttore Michele Lignola, pronto alla pensione (le decisioni sono in itinere, Lignola è un pilastro per competenze e conoscenza).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oltre 300 tra attori, musicisti e lavoratori del comparto al Gesù Nuovo

Il mondo dello spettacolo in piazza "Più tutele o si muore di povertà"

di Ilaria Urbani

«Non ci crederete ma anche attori e lavoratori dello spettacolo hanno difficoltà a comprare persino il latte. Se non moriremo di Covid, moriremo di povertà». L'attore Arduino Speranza dietro la mascherina Slc Cgil urla al microfono il disagio degli artisti. In piazza del Gesù per "Assenza spettacolare", mobilitazione nazionale del comparto indetta dai sindacati confederali, insieme con attrici, attori, musicisti, orchestrali, ci sono anche tecnici, danzatori, maestranze, buttafuori, acrobati del circo, animatori. Oltre 300 lavoratori insieme per chiedere un reddito d'emergenza per la pandemia, ma soprattutto quello d'intermittenza come in Francia e il riconoscimento della categoria per beneficiare di ammortizzatori sociali. Tutele quasi del tutto assenti anche prima del Covid e della nuova chiusura di cinema e teatri. Tra decine di volti emer-

genti anche gli attori Gianfelice Imparato, Giacomo Rizzo, Veronica Mazza, Antonello Cossia, Sergio Longobardi, Patrizia Di Martino, Luca Saccoccia e Carmine Borrino, tra i musicisti Daniele Sepe, Marco Messina, Massimo Jovine, Dario Sansone e il direttore artistico dell'Arena Flegrea Claudio de Magistris, fratello del sindaco. Arriva in solidarietà anche una delegazione degli operai Whirlpool in lotta contro la chiusura decretata ormai per domani.

«È paradossale - dice Gianfelice Imparato - vengono ristorati gli agenti degli attori e non gli attori. Il ministero fa arrivare fondi giusta-

mente a imprese e sale ma senza obbligo di distribuirli anche agli attori. Ci sono teatri che da chiusi incassano più di quando sono aperti». Apre la protesta un corteo funebre dei Si Cobas e del coordinamento Lisc- Lavoratrici e lavoratori dello spettacolo Campania. Una tromba suona per la chiusura di teatri e cinema. E poi striscione: «#Emergenzasenzafine». L'attore Antonello Cossia legge i versi scritti da Majakovskij scritti dopo la Rivoluzione russa. Parlano di eguaglianza tra poeti e tecnici e dice: «La poesia è il centro del nostro lavoro. Attori, elettricisti, sarte, costumisti, danzatori, facciamo par-

te di un solo settore». Attori fermi da quasi un anno, chi non ha mai ricevuto il bonus di 600 euro, chi è costretto ad abbassarsi la paga per fare un film o ad accettare di lavorare a nero. «Sono 13 mila i lavoratori dello spettacolo in Campania e molti non sono neanche censiti - spiega Alessandra Tommasini, segretaria generale di Slc Cgil - la pandemia ha fatto emergere le fragilità di un settore senza ammortizzatori sociali. Stiamo costituendo un registro regionale delle attrici e degli attori, ma anche tecnici, maestranze, danzatori. Durante l'emergenza le misure nazionali e regionali non sono sta-

te sufficienti a coprire le diverse tipologie contrattuali, partite Iva o lavoratori a chiamata. Ora che sale, cinema e teatri sono di nuovo chiusi, non c'è più tempo da perdere: bisogna renderle universali». L'attacco dalla piazza è diretto proprio a Franceschini. «Il ministro dà contributi solo alle imprese: non è il modello per affrontare la crisi e creare un welfare per i lavoratori dello spettacolo - grida al megafono Antonio Crispino dell'Slc Cgil - La politica del bonus è fallita». L'attrice Veronica Mazza è agguerrita: «Non siamo una fabbrica, non siamo dipendenti, c'è bisogno di controlli su chi prende i soldi del Fus e rispetto del contratto collettivo nazionale. Grazie al registro di attrici e attori in Campania ai tavoli per le trattative andremo anche noi, non solo le imprese». In piazza a dare la sua solidarietà anche l'assessore alla Cultura Eleonora de Majo: «Il governo interverga con un reddito di emergenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il risveglio dei corpi intermedi

In principio fu Matteo Renzi. Ma non è stato e non è soltanto l'ex premier ed ex leader Pd a teorizzare il declino e — per molti versi — l'inutilità dei cosiddetti corpi intermedi di rappresentanza degli interessi di categoria o settoriali. In tanti, anche dalle nostre parti, più o meno apertamente — di sicuro con comportamenti ben delineati (anche sul fronte istituzionale) — ormai li derubricano a un impaccio non minore rispetto alla vecchia politica. Come dire: con il popolo, inteso come le più disparate fasce sociali e professionali, posso dialogare direttamente io. Fatto sta che le associazioni d'impresa o i sindacati, perché è di questo che parliamo innanzitutto — organizzazioni che hanno le loro indubbie responsabilità, quantomeno nell'incapacità dimostrata di adeguarsi ai tempi — rischiano di essere confinati in un limbo che assomiglia ogni giorno di più a una fase pre-comatosa. Privando, in questo modo, anche il dibattito pubblico di voci storicamente importanti e di stimoli (o critiche) che diano la sensazione, almeno quella, di non arrendersi all'effetto-monologo.

[continua a pagina 8](#)

L'editoriale Da Confindustria ai sindacati Il risveglio dei «corpi intermedi»(e De Luca li convoca per lunedì)

Per queste ragioni, guardando alla cronaca, è giusto salutare con interesse — pur se in attesa di successive quanto necessarie verifiche — il rinnovato piglio mostrato dall'Unione industriali di Napoli. Dopo mesi, forse anni, durante i quali la maggiore associazione imprenditoriale ha interagito sempre meno con la città e la regione, facendo sentire poco e soprattutto con relativa incisività la propria voce sui temi che dovrebbero contribuire a individuare un percorso condiviso di sviluppo, ieri — nella relazione del neoeletto presidente, Maurizio Manfellotto — pur con i toni tipici della liturgia confindustriale, si scorge un'inversione di tendenza. Il nuovo capo degli imprenditori partenopei, che — è giusto ricordarlo — rappresentano il principale azionariato della federazione campana, ha messo subito le mani avanti: «Chiediamo a gran forza di essere ascoltati in maniera permanente e non, come sta accadendo di sovente, solo all'occorrenza per mettersi la coscienza a posto». Un messaggio chiaro: ci siamo, anzi vogliamo esserci, e siamo pronti a collaborare — tanto più in questa drammatica fase sanitaria e sociale — facendo fino in fondo la nostra parte. Poi, segnalata «l'inconsistenza e decennale fragilità del quadro politico e amministrativo che ha impedito in passato, e che rischia di impedire adesso ancor di più, le opportunità che consentirebbero la ripartenza del Paese: Next Generation Eu su tutte », gli inquilini di Palazzo Partanna hanno rilanciato con altrettanta forza la questione meridionale. Non nel solco rivendicazionista, però. La sfida è di tutti e per tutti. A cominciare dall'utilizzo delle risorse comunitarie: «Serve un cambio di passo (il riferimento, esplicito, è alle amministrazioni regionali, ndr), perché la situazione nel Sud e in Campania è fortemente deficitaria». Ma serve anche una buona progettualità. E qui l'impegno a far meglio, lo spiega senza remore il successore di Vito Grassi, non esclude nessuno. Infine l'affondo su Napoli, che tra qualche mese sarà chiamata al voto e sembra preludere alla volontà di tornare a incidere: «La città, in deficit sia in termini di ordinaria amministrazione, sia sotto il profilo di una adeguata vision», ha bisogno di «recuperare il ruolo che spetta alla sua importante dimensione e alle sue potenzialità».

I primi segnali di risveglio dei corpi intermedi, però, non riguardano soltanto le aziende. Anche il sindacato, nei giorni scorsi — in piena pandemia e alla luce di drammi come la chiusura di Whirlpool — ha chiesto di essere ricevuto e ascoltato, di poter dare un contributo e, dunque, di non essere relegato dalla Regione a interlocutore cartaceo.

Una mossa — amplificata dalle parole di Manfellotto — che ha evidentemente sortito già un primo importante effetto: il governatore ha convocato i confederali e gli imprenditori per lunedì. Che sia l'inizio di una nuova era delle relazioni?

L'Economia - Mezzogiorno Campania - Lunedì 2 Novembre 2020

seagull'idrovolante made in puglia

Seagull, alias gabbiano, l'idrovolante biposto in fase di sperimentazione tra Casoria e Avetrana, al quale sta lavorando la Novotech, amministrata da Leonardo Lecce, effettuerà un volo nel golfo di Taranto in occasione del Mediterranean Aerospace Matching che si svolgerà nell'aeroporto di Grottaglie a marzo 2021. Seagull è un mezzo anfibia biposto, realizzato in materiale composito anticorrosione e con i galleggianti integrati nella fusoliera, dotato di due ali in lega leggera, con un'autonomia di circa 500 chilometri. Ad Avetrana si realizzano il piano di coda e alcune componenti della fusoliera del gabbiano. Le altre parti e il montaggio a Casoria. La fase di produzione comincia entro la fine del 2021. Attualmente in Puglia si svolge il 90% delle attività legate ai materiali compositi, tra Foggia, Brindisi e l'area di Grottaglie.

DigithON 2020

Oltre 400 candidature da tutta Italia e altri paesi europei e 50 idee digitali in finale: questi i numeri di DigithON 2020, la più grande maratona digitale italiana quest'anno in streaming. Ai vincitori un assegno da 10mila euro offerto da Confindustria Bari e BAT. Per la presidente Letizia D'Amato, «Digithon è un osservatorio privilegiato per individuare questi fermenti e metterli in relazione con il mondo delle imprese e del lavoro, della cultura, della finanza e della scienza». «Sei anni fa abbiamo avuto l'intuizione di accendere il motore – spiega il Ministro Francesco Boccia, fondatore della maratona – Ho visto che molti progetti incidono sui modelli di prevenzione».

Accordo Aea

Atitech Aircraft Engineering Academy del gruppo Seas collabora con Atitech per creare un polo di formazione aeronautica nel Mezzogiorno. Aea è l'accademia di riferimento per la creazione delle figure di manutentore aeronautico. Saranno così formate professionalità specializzate, stimate in almeno 25mila unità in Italia entro il 2038.

Magaldi

Letizia Magaldi nominata membro del Market Advisory Board, la principale rete cooperativa SolarPACES internazionale, che coordina squadre di Energy Agency. Sono esperti nazionali in tutto il mondo per concentrarsi sullo sviluppo e la commercializzazione dei sistemi solari e le tecnologie di prossima generazione.

Consac

Consac, gestore del servizio idrico integrato per 55 Comuni nell'area Cilento-Vallo di Diano, guidato da Gennaro Maione, sindaco di Ceraso, ha recuperato ritardi, deliberando e realizzando una serie di iniziative che hanno attivato investimenti per circa 50 milioni: 18 per opere già eseguite o in fase di esecuzione e 30 per quelle programmate o progettate. E' altresì cresciuta la quota di nuovi investimenti dai 150mila euro del 2012 ai circa 775mila del 2019.

Rago in Confagricoltura

Il campano Rosario Rago, past presidente di Confagricoltura Campania, riconfermato nella giunta esecutiva nazionale. Rago, imprenditore delle verdure confezionate, è stato presidente di Confagricoltura Salerno, ed è attualmente membro della Giunta della Camera di commercio di Salerno.

Primo Piano

M

Domenica 1 Novembre 2020
ilmattino.it

LO SVILUPPO

Nando Santonastaso

Pagati per non lavorare. Ancora dipendenti a tutti gli effetti dell'azienda fino al 31 dicembre ma obbligati, da domani, a restare fuori dai cancelli dello stabilimento di cui è stata confermata la chiusura. Non licenziabili, sicuramente fino a tutto il 2020 ma forse anche fino a marzo 2021. Ma, almeno per ora, nemmeno destinatari di Cassa integrazione Covid. È davvero difficile non solidarizzare con i 355 lavoratori rimasti formalmente in carico alla Whirlpool. La loro nuova e complicata dimensione occupazionale è a dir poco inedita nel pur variegato e spesso contraddittorio panorama della gestione delle crisi industriali italiane. Le due mensilità «piene» garantite dalla multinazionale, in apparenza una sorta di discutibile risarcimento dopo la decisione di abbandonare il sito di via Argine, disegnano infatti uno scenario da «limbo» per gli operai. Non possono tornare alla loro attività e per il momento nemmeno sperarlo: il muro alzato da Whirlpool non ha finora mostrato alcuna crepa. Ma non hanno la più pallida idea di cosa succederà di loro nell'immediato futuro. Ad esempio, dall'1 gennaio 2021 potranno beneficiare della Cig legata alle misure anti-pandemia, che a norma di legge deve comunque essere richiesta dall'azienda? E come si concilierebbe una richiesta del genere con l'obiettivo aziendale di aprire comunque le procedure per i licenziamenti collettivi?

GLI INTERROGATIVI

«Belle domande» dice Antonello

**LA UIL CAMPANIA:
«NON VORREMMO
CHE DIETRO
LE DUE MENSILITÀ
SI NASCONDA
UNA STRATEGIA»**

Il Cardinale Sepe scrive agli operai: «Un dramma»

LA SOLIDARIETÀ

Valerio Iuliano

«Siamo stati sempre un esempio di dignità in questi anni. Ci hanno ricompensato con un licenziamento via sms». Per gli operai di via Argine quella di ieri è stata la giornata delle amarezze e della rabbia non sopita, dopo il fallimento della mediazione da parte del presidente del consiglio e la successiva comunicazione di Whirlpool EMEA. «Le multinazionali hanno confermato di essere disumane. Non hanno voluto nemmeno parlare direttamente con noi», dice il delegato RSU Vincenzo Accurso durante l'assemblea aperta alla città, coincide con l'ultima giornata di apertura della fabbrica. Una manifestazione caratterizzata dalle invettive - per quanto sempre civili - e dalla delusione per la totale mancanza di risposte da parte dell'esecutivo. «Abbiamo un governo di dilettanti allo sbaraglio e non possiamo aggiungere nient'altro», dice l'operaio Antonio Donnarumma. «Ma la lotta non finisce qui», è il

**ULTIMA ASSEMBLEA
IN FABBRICA
TRA LACRIME E RABBIA
DEI MAGISTRIS:
«CONTANO DI PIÙ
LE MULTINAZIONALI»**

La Whirlpool

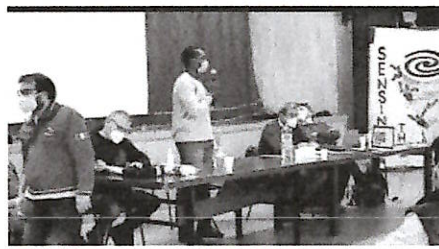
Dopo i licenziamenti la beffa La Cig a gennaio non è sicura

► Il limbo dei lavoratori del sito napoletano ► La Cisl: «Adesso Conte convochi subito i sindacati incerti sulla cassa integrazione un tavolo tecnico e faccia chiarezza»

Accurso, segretario generale dei metalmeccanici Uil della Campania. «Oggi non si può ricorrere ai licenziamenti se si è utilizzata in precedenza la Cassa integrazione Covid e non si può dimenticare che la Whirlpool ha siglato a suo tempo un accordo con il sindacato in cui si impegnava a salvaguardare l'occupazione in tutto il gruppo in Italia, non solo a Napoli. Non me la sento di escludere che ci sia una precisa strategia anche dietro la corrispondenza delle due mensilità piene ai lavoratori: perché, mi chiedo, non pensare subito alla Cig? Per avere mano libera a gennaio per i licenziamenti?». Dubbi e sospetti crescono e già si intravede all'orizzonte un intricato percorso tra norme, misure anti Covid, aiuti e così via, materie per giuristi e sindacalisti e lavoratori. Leggere con attenzione il nuovo che avanza diventa decisivo. E non sarà facile, a partire dal decreto che dovrebbe prorogare la non licenziabilità fino a marzo 2021: siamo sicuri, ad esempio, che in questa fattispecie debba essere compresa anche la Whirlpool per il sito napoletano? E cioè, Cig e licenziamenti sono legati ancora a doppio filo o no?

I SINDACATI

«Faremo di tutto per non farci isolare rispetto agli altri stabilimenti del gruppo: la storia di Napoli è sempre legata a quella del-



LA RIUNIONE I lavoratori si sono riuniti ieri nello stabilimento di via Argine

le altre fabbriche italiane della multinazionale, non siamo e non diventeremo qualcosa a parte», dice Raffaele Apetino, segretario generale della Fim Cisl campana. E aggiunge: «Ora tocca al governo proporre una soluzione, il nostro nuovo interlocutore è Palazzo Chigi, non più l'azienda. Per noi era e resta impensabile che una società industriale, peraltro in salute, possa cavarcela senza alcuna conseguenza. Solleciteremo subito il tavolo tecnico promesso dal premier Conte perché non vorremmo ritrovarci nei prossimi 60

giorni ad aspettare convocazioni magari in extremis com'è avvenuto per l'ultima riunione».

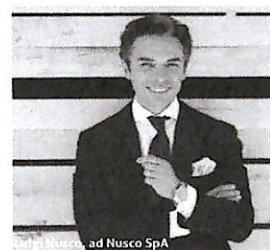
IL PIANO B

Ripartire con Whirlpool appare però l'ultima delle ipotesi su cui misurarsi. Si può immaginare un piano B da sottoporre a sindacati e lavoratori per garantire la continuità produttiva al sito. Ma qui si continua a navigare a vista. Nel senso, almeno, che non si è mai approfondito alcun dossier alternativo. «Ora serve una risposta per i lavoratori, non solo nuovi annunci», insiste Accurso. E aggiunge: «È da irresponsabili in tempi di emergenza per la pandemia assistere alla protesta di chi difende il proprio posto di lavoro senza indicare un percorso serio per uscire da questa situazione». Ma anche per il sindacato le prossime saranno giornate importanti: difendere la centralità di Napoli, pur sapendo che ai lavoratori è stato comunque assicurato un doppio stipendio pieno, rischia di essere complicato di fronte alle preoccupazioni dei colleghi di altre realtà italiane che temono di seguire la sorte di via Argine. Occorrerà il massimo della solidarietà possibile, insomma, per non incrinare il fronte costruito in questi mesi. E forse non sarà scontato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**110% SUPERBONUS E 50% ECOBONUS:
NUSCO, IL PARTNER IDEALE DI IMPRESE E PRIVATI**



Ispirati dalla tradizione, progettati al futuro: recita così il payoff di Nusco SpA, azienda leader nella produzione di infissi ad alto efficientamento energetico, adatti all'ottenimento del superbonus 110% e del credito Ecobonus del 50%. Presente da 100 anni nel mercato dei serramenti, Nusco

offre una gamma completa di infissi made in Italy, prodotti presso gli stabilimenti produttivi di Nola (NA): infissi in pvc, alluminio, legno e legno alluminio, con valori energetici da casa passiva.

Il partner ideale per imprese, rivenditori e tecnici

"Nusco è il partner ideale per imprese, rivenditori e tecnici per usufruire dei grandi vantaggi fiscali che questa fase storica offre. In particolare - sottolinea l'ad Luigi Nusco - ci poniamo come referenti per tecnici e imprese di costruzione che stanno operando sul superbonus 110%. Possiamo infatti garantire modalità e tempi di approvvigionamento flessibili, coordinandoci al meglio con gli altri interventi trainanti necessari per ottenere il superbonus e migliorare di 2 classi energetiche gli edifici (cappotto term. e/o impianto)".

Convenienza senza precedenti anche per i privati

Continua l'ad della Nusco SpA "Grazie alla nostra rete di showroom in Campania, con oltre 70 showroom mono-brand, possiamo inoltre offrire condizioni uniche ai privati che stanno effettuando interventi di ristrutturazione. Particolarmente vantaggiosa è la formula dello sconto in fattura del 50% e del credito Ecobonus. Tutti i nostri consulenti di vendita sono pronti a fornire le condizioni più vantaggiose e la soluzione migliore per ogni necessità".

Gli showroom Nusco sono presenti su tutto il territorio nazionale. Lista completa sul sito ufficiale nusco.com e sulle **pagine social** aziendali.

Nel nuovo Dpcm

1 **Le chiusure**
L'idea è quella di un automatismo che porti alla chiusura di territori con indice Rt di 2 e con situazioni ospedaliere complesse o con indice Rt superiore a 1,5 ma in presenza di carichi sanitari molto alti

2 **Scuola**
La didattica a distanza potrebbe essere prevista per tutti gli istituti superiori - e forse anche per le classi di terza media - e con validità estesa a tutto il territorio nazionale

3 **Copri fuoco nazionale**
È tra le misure più discusse tra ministri e leader: stop alle 21 (non escluso già alle 20). E in caso di spostamenti dettati da necessità lavorative o sanitarie tornerebbe in campo l'autocertificazione

4 **Musei, bar, ristoranti**
Chiusi al pubblico i musei, come annunciato dal ministro Franceschini. La stessa sorte potrebbe toccare a bar e ristoranti, ma solo in alcune aree. Qui chiusura alle 18 per i negozi

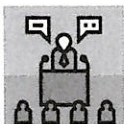
I provvedimenti

Tutti a casa alle nove di sera e zone rosse obbligatorie Ma è scontro sul Dpcm

Tra stasera e domani il nuovo provvedimento che avrà valore fino al 4 dicembre
Braccio di ferro nel governo sul copri fuoco. Attriti tra Conte e Regioni sui lockdown locali

di Tommaso Ciriaco

Il premier Scettico su interventi generalizzati



● **Territori**
Il presidente del Consiglio è favorevole a misure drastiche nei territori dove Rt è più alto, ma non a interventi generalizzati

● **La stretta**
In questi territori la stretta comprenderebbe anche le scuole e tutte le attività commerciali ed economiche considerate non essenziali

● **Movimenti**
Conte è favorevole anche a una stretta sui movimenti tra le zone di maggior contagio

ROMA - Sembra un braccio di ferro con l'esecutivo, quello ingaggiato dai governatori. Ma nasconde soprattutto il tentativo di scaricare la responsabilità di nuove chiusure sul governo. E così, al termine di una giornata infernale, Palazzo Chigi decide di non arretrare e sembra orientarsi verso la linea dura. L'obiettivo è costringere i governatori ai lockdown locali, con il nuovo dpcm che dovrebbe valere fino al 4 dicembre e sarà approvato tra stasera e domattina. L'idea è quella di un meccanismo automatico che faccia scattare le chiusure nelle province o nelle aree metropolitane in cui l'indice Rt di diffusione del virus sfiori quota 2 e sia associato a carichi ospedalieri che oltrepassino il livello di guardia. Oppure anche solo oltre l'1,5, associato però al "rischio alto" previsto nella tabella che elenca 21 parametri di valutazione dell'epidemia.

Ma non è finita qui. Mentre le Regioni provano a resistere, Giuseppe Conte si appresta a presentare stamane in Parlamento anche le altre misure del dpcm, che riguarderanno l'intero territorio nazionale: di certo ci sarà il blocco dei movimenti interregionali, la chiusura dei musei, la didattica a distanza per le superiori (e forse per la terza media). La serrata dei negozi alle 18 è prevista nelle aree a rischio. Così come nei territori più sotto pressione ci sarà il blocco totale di bar e ristoranti. Infuria la battaglia nella notte, invece, su un altro nodo cruciale: il copri fuoco nazionale. Lo vogliono Pd e Speranza. Conte è contrario a una stretta così radicale e boccia l'ipotesi di fissare il blocco alle 18. La mediazione che si fa strada è quella delle 21 (senza escludere però del tutto l'opzione delle 20). Tornerebbe dunque l'autocertificazione per dimostrare le ragioni improrogabili di lavoro o di salute che impongono la necessità di circolare. Tre livelli di interventi, insomma. Uno più blando nazionale. Un secondo, per le Regioni in situazione critica. E un terzo per quelle con rischio talmente alto da determinare zone rosse totali. Tutto, comunque, diventa oggetto di trattativa frenetica nell'ennesima domenica di attesa di un nuovo dpcm. Sono le Regioni, di buon mattino, a mettersi di traverso. Lo fanno stravolgendo quan-

to sostenuto per settimane, quando chiedevano di poter decidere in autonomia gli interventi per i propri territori in base all'andamento del contagio. Roberto Speranza spiega a tutti la linea dell'esecutivo: dove l'indice Rt sale troppo, si chiude. Diversi presidenti di Regione si ribellano. Il lombardo Attilio Fontana e il campano Vincenzo De Luca sono i più rigidi: pretendono misure nazionali, se serve anche un vero e proprio lockdown del Paese, ma non vogliono sentir parlare di zone rosse regionali o metropolitane. Altri governatori come Bonaccini, Emilia e Lazio ipotizzano inoltre un copri fuoco nazionale dalle 18 per frenare gli assembramenti. L'esecutivo tentenna. I capi delega-



▲ Giuseppe Conte
Presidente del Consiglio

Bonaccini positivo



"Sto bene"
Il governatore dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini è positivo al Covid. È asintomatico. "Non me l'aspettavo, ho rispettato le regole, ma continuerò a lavorare, non mollo"

zione si ritrovano in riunione permanentemente con Conte, assieme al capigruppo di maggioranza. Emerge un quadro frastagliato. Il copri fuoco nazionale, ad esempio, è sostenuto dai dem. Anche Speranza lo considera utile. Eppure, Conte tergiversa. Vorrebbe evitarlo, in questo sostenuto da Italia Viva. Non gli piace l'idea di bloccare i negozi a metà pomeriggio e di costringere i cittadini a casa a quell'ora. È ostile anche alla chiusura generalizzata di bar e ristoranti. Il Pd - e il ministro della Salute - insistono. Insistono perché conoscano la fragilità di alcuni territori, soprattutto al Sud: Calabria e Sicilia, in primis. Si fa quindi spazio l'opzione di un copri fuoco dopo le 21.

Su un punto, però, il governo sembra d'accordo a fine serata: le zone rosse locali, dove occorre, saranno decretate automaticamente. Conte le considera fondamentali. Nicola Zingaretti lo sostiene, a nome del Pd. Si decide di esplicitare nel dpcm le soglie di Rt per far scattare le chiusure. Il monitoraggio sarà provinciale. In Lombardia tutte le Province, ad eccezione di Bergamo, sono oltre il limite. In Piemonte pure, compresa Torino. Stesso ragionamento per la maggior parte della Calabria. In Liguria c'è Genova. In Campania Napoli e Caserta. E ancora, alcune province siciliane come Enna e Caltanissetta, Brindisi in Puglia, alcune aree dell'Umbria, Bolzano e la Valle d'Aosta.

Nei territori sottoposti all'eventuale zona rossa si fermerebbe tutto, o quasi. Di certo le attività non commerciali e gli spostamenti non giustificati. L'unico dibattito è quello sulle scuole: Italia Viva e il Movimento chiedono che restino aperte anche con i lockdown locali fino alla prima media (con obbligo di mascherina), le Regioni sono contrarie e vorrebbero chiuderle, il Pd e Speranza non hanno dubbi sulla necessità di fermare le lezioni in presenza nelle aree a rischio. La scuola, infine, diventa oggetto anche di un nuovo intervento nazionale, nel dpcm: la didattica a distanza sarà possibile al 100% alle superiori, innanzitutto. L'asse dei rigoristi chiede che anche le medie seguano lo stesso schema. Conte potrebbe accettare le lezioni online dalla seconda in poi.

Le Regioni

Si a misure valide in tutta Italia



● **Chiusure**
I governatori, non tutti per la verità, auspicano misure uniformi a livello nazionale. Il presidente dell'Emilia Romagna ha auspicato lo stop alla circolazione oltre un certo orario

● **Negozi**
Un'altra misura che i governatori auspicano è la chiusura degli esercizi commerciali entro le 18 in tutta Italia

Il ricordo sfregiato
Mattarella a Castegnato, dov'è stata rubata la targa per le vittime del Covid

Il giorno dopo l'inaugurazione. Mattarella aveva letto la notizia sui giornali e ne era rimasto colpito. Una visita a sorpresa. Il sindaco Gianluca Cominassi è stato avvertito soltanto la sera prima: «Quando il prefetto me l'ha detto pensavo fosse uno scherzo di Halloween», ha raccontato emozionato. All'uscita la gente applaude il Presidente. Anche i big dei partiti lo fanno, da Zingaretti a Di Maio, da Gelmini a Boccia. Tacciono Meloni e Salvini.

Salvini e Meloni è negativa.
«Condividere le scelte con l'opposizione è indispensabile. La destra ha detto di no. Ma si sa che la destra italiana è estrema, pregiudiziale, ideologica, non incline a una discussione di merito. Pazienza. Ci confronteremo in Parlamento. E se gli altri non avranno uno spirito unitario, noi saremo unitari per due. Mai sordi a chi vuole aiutare e non distruggere. Ma attenzione, l'Italia è già un Paese diviso: con divaricazioni sociali, geografiche, culturali, generazionali. La pandemia, al contrario, si sconfigge con la concordia, la solidarietà, il rispetto degli altri, una forte disciplina interiore e un senso dello Stato e del valore della comunità. Tanti Paesi asiatici hanno sconfitto il Covid due volte con i comportamenti giusti. L'Europa e l'America, in parte, hanno fallito su questo. Troppo individualismo anarchico ed egoista, che non coincide affatto con un'autentica libertà».

La qualità della classe politica MSS è adeguata alla sfida?
«È cambiata sull'Europa, la scienza, la cultura di governo. Di Maio parla un linguaggio diverso rispetto a un anno fa. Sono fiducioso sulle conclusioni del loro confronto nei loro Stati generali di novembre».

EMERGENZA CORONAVIRUS

L'Italia verso il coprifuoco Su bar e ristoranti Conte prova a resistere

Nel governo si litiga sull'ipotesi di chiudere tutto il Paese alle 18 o alle 21. Scuola online dalla seconda media. Zone rosse nelle regioni con Rt sopra 2

ILARIO LOMBARDO
PAOLO RUSSO
ROMA

Da dopodomani l'Italia potrebbe fermarsi alle 18 o alle 21. Il coprifuoco globale, anticipato e valido per tutto il territorio nazionale, è la grande novità delle ultime ore assieme a un'altra ipotesi: la chiusura definitiva di bar e ristoranti. Se queste misure entreranno o meno nel Dpcm, che sarà firmato non più oggi ma domani, dipende dall'esito del confronto aspro con le Regioni e, dentro il governo, dalle resistenze di Giuseppe Conte.

I tre livelli (fino al 4 dicembre)

Il governo lavora su tre livelli: nazionale il primo, regionali gli altri due, anche se diversificati a seconda del rischio. L'intera domenica è stata scandita da incontri via zoom e indiscrezioni più o meno confermate. Di certo ci sarebbe che il Dpcm durerà un mese, sempre che non venga aggiornato prima, ma a quel punto l'Italia scivolerebbe in un confinamento totale, come a marzo. La strategia del governo prevede un regime differenziato in base agli scenari e ai rischi elaborati dall'Istituto superiore di Sanità e dal Cts con il coinvolgimento delle Regioni. Terzo livello: nazionale. Secondo livello: misure severe per Regioni a rischio. Primo, quello più duro: misure drastiche per Regioni che sono già nello scenario quattro ad altissimo rischio.

LA SITUAZIONE IN ITALIA

I DATI DI IERI (e quelli da inizio epidemia)

Nuovi casi	Guariti
+29.907 (709.335)	+2.954 (292.380)
Morti	Numero tamponi
+208 (38.826)	+183.457 (15.967.918)

QUANTI SONO I MALATI
(ieri e in totale)

Ricoverati con sintomi	Ricoverati in terapia intensiva	Isolamento domiciliare
+936 (18.902)	+96 (1.939)	+25.711 (357.288)

Coprifuoco alle 21 (o alle 18)

La proposta delle 18 è condivisa dai governatori, tra di loro non coesi ma decisi a caricare sul governo centrale la responsabilità di scelte che avranno un impatto micidiale sull'economia e la fibra sociale dell'Italia. Per l'ala rigorista composta da Pd e dal ministro della Salute Roberto Speranza, il coprifuoco serale alle 18 e la chiusura di bar e ristoranti si possono e si devono fare. Per Italia Viva no. Soprattutto: non è convinto Conte. Ieri, durante il lunghissimo vertice con i capidelegazione, esteso poi ai capigruppo di maggioranza, il premier ha espresso tutte le sue perplessità su scelte che di fatti si configurerebbero come un pre-lockdown imposto a chiunque e non solo ai territori che hanno visto schizzare l'indice di contagio Rt e hanno una situazione ospedaliera allo stremo. Ci sarebbe una via di mezzo, lasciata sotto traccia come possibile compromesso: il coprifuoco scatterebbe alle 21.

Mobilità regionale e scuole

Da una parte il decreto normerà le chiusure e i comportamenti da tenere a livello nazionale. Come anticipato dal ministro Dario Franceschini, i musei chiusi si aggiangeranno a cinema e teatri. Poi: coprifuoco, stop agli spostamenti tra le regioni, centri commerciali sbarrati nel week end, corner dei giochi sigillati nelle tabaccherie, scuole in presenza solo fino alla seconda media compresa, come proposto da Conte, anche se la didattica a distanza resta uno dei nodi ancora non completamente sciolti.

Fin qui il perimetro nazionale del provvedimento a cui affiancare con urgenza zone rosse localizzate. Perché nelle regioni a rischio la didattica a distanza coinvolgerebbe anche le seconde medie e i ristoranti chiuderebbero del tutto.

Il lockdown locali

Il ministro Speranza e il colle-



Un momento della manifestazione anti-lockdown ieri a Torino

ga agli Affari regionali Francesco Boccia vedono e rivedono i governatori. La proposta delle Regioni di un coprifuoco generalizzato serve a spazzare via la responsabilità di decretare chiusure mirate. Di città, di aree metropolitane o di tutto il territorio regionale. Nessuno vuole schiacciare il bottone. Si oppongono il lombardo Attilio Fontana, il ligure Giovanni Toti e per motivi diversi, inerenti all'impossibilità di controllare il blocco di Napoli, il campano Vincenzo De Luca. Per il governo però è cruciale attenersi alle indicazioni degli scienziati che suggeriscono di procedere immediatamente con le zone

rosse a livello locale. Ancora ieri sera si discuteva se farlo su base provinciale (e di aree metropolitane) o per l'intera regione visto alcune realtà come Piemonte e Lombardia dove resterebbero fuori solo alcune fette di territorio.

Chiusure automatiche

Il governo vorrebbe automatizzare il meccanismo delle chiusure, imponendolo alle Regioni attraverso il Dpcm. I lockdown scatterebbero con un indice di contagiosità Rt 1,5 con rischio alto di saturazione dei posti letto in ospedale molto alto (30% delle terapie intensive), oppure con Rt

EUGENIO GIANI Il presidente della Toscana: "Il governo trovi una sintesi, noi non abbiamo mezzi. Mi preoccupano gli scontri nelle città: c'è qualche soggetto che cerca di fomentare il malcontento"

“Dovremo avere la polizia regionale per far applicare le nostre ordinanze”

L'INTERVISTA

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

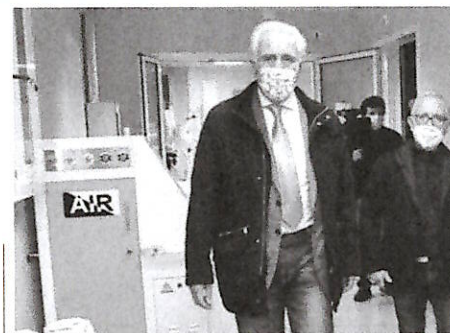
«Il governo fa bene a discutere insieme alle Regioni le nuove misure di contrasto al virus, ma è giusto che alla fine ci sia una decisione nazionale perché i provvedimenti devono essere il più possibile omogenei». Eugenio Giani guida la Toscana da settembre e come gli altri presidenti ha partecipato ieri al tavolo con il governo. Non vuole schierarsi nel derby tra "rigoristi" e "aper-

turisti" («Ci vuole equità ed equilibrio», dice) ma ritiene giusto che sia il governo a fare la sintesi e a prendere le decisioni. Anche perché lo Stato può contare sulle «forze dell'ordine» per garantire l'attuazione dei provvedimenti, mentre «le Regioni non hanno gli strumenti». E in prospettiva penso che dovremo dotarci di una polizia regionale». Presidente, però la sensazione è che ci sia un rimpallo tra governo e regioni perché nessuno vuole assumersi la responsabilità di provvedimenti impopolari.

«Non vedo questo, mi sembra

che il governo questa volta stia portando avanti una costruttiva campagna di ascolto e al tavolo ho visto molta serietà e molta disponibilità, atteggiamenti positivi. Certo, c'è un dato oggettivo: mentre il governo ha l'autorevolezza e le forze dell'ordine per rendere esecutivi provvedimenti duri, le Regioni non hanno strumenti. Da questo punto di vista sta meglio un sindaco che ha la municipale. Sono convinto che in prospettiva dobbiamo costruire una polizia regionale per avere capacità concreta di attuare i nostri provvedimenti. Le faccio un esempio:

venerdì è entrata in vigore una mia ordinanza con la quale ho previsto gli ingressi contingentati nei centri commerciali. Mi sono dovuto affidare a qualche sindaco che ha mandato la polizia municipale e alle compagnie di security private delle strutture». Parla di confronto positivo, De Luca vuole chiudere tutto e chiede che sia il governo a decidere. Lei da che parte sta? «Ci vuole equità ed equilibrio. Non voglio entrare nel merito dei provvedimenti, stiamo ancora discutendo. Io ritengo che il lavoro che le Regioni de-



EUGENIO GIANI
PRESIDENTE
DELLA REGIONE TOSCANA

Ci vuole equità ed equilibrio: questa volta l'esecutivo sta adottando il metodo giusto

vono fare è prevedere la situazione degli ospedali tra qualche settimana, che può diventare ancora più complicata di quella attuale. E grazie al metodo adottato questa volta i provvedimenti che verranno annunciati dal presidente del Consiglio Conte saranno condivisi, saranno la sintesi di un confronto tra regioni e governo. Questo Dpcm sarà partorito con maggiore collegialità e

Ritardi, cavilli e milioni non spesi Così i trasporti sono andati in tilt

In sofferenza soprattutto i mezzi pubblici delle grandi città. Tra le cause gli ingressi nelle scuole non scaglionati a sufficienza

di Emanuele Lauria e Giovanna Vitale

ROMA - Alla fine pure Giuseppe Conte, nella cornice solenne di Montecitorio, ha dovuto ammettere che qualcosa è andata storta: «C'è un'oggettiva difficoltà ad assicurare il distanziamento sui mezzi di trasporto». Anche sul suo smartphone, d'altronde, sono rimbombate le immagini di bus e metropolitane pieni, con i passeggeri accalcati nelle ore di punta. Immagini che fanno a pugni con l'esigenza di frenare la curva dei contagi che ha cominciato a crescere esponenzialmente da fine settembre in poi, da quando cioè un esercito di otto milioni di studenti si è rimesso in movimento, accanto ai lavoratori già in attività dopo le ferie. Questa è la storia del pericoloso flop dei trasporti pubblici, che ha contribuito a provocare l'attuale stato di semi-lockdown e che ha generato uno scontro fra il governo e le autonomie locali. Ma cosa è successo esattamente?

I 180 milioni non spesi

È vero, come dice il premier, che il governo ha stanziato a fine agosto 300 milioni per potenziare i servizi di trasporto e che le Regioni, al momento, ne hanno spesi solo 120. Fondi che però sono stati materialmente ripartiti due mesi dopo, con un decreto attuativo firmato venerdì scorso. In ogni caso, in forza di impegni e anticipazioni, quei soldi sono stati

impiegati per 4 mila nuove corse: impossibile acquistare bus nuovi in breve tempo, sono stati utilizzati 2 mila bus forniti da privati. Eppure ciò non è bastato a evitare l'emergenza. Perché il potenziamento è avvenuto principalmente su tratte extraurbane e nei piccoli centri, mentre non è servito ad alleggerire le corse nei capoluoghi, dove più forte è la domanda di mobilità.

La beffa dei bus turistici

Uno dei problemi emersi, sin da subito, è la difficoltà di impiegare i mezzi turistici assicurati dai privati per le corse ordinarie nei centri urbani: la loro conformazione impedisce accessi e uscite veloci dai bus. In realtà, è solo una parte della questione. Perché un altro affollamento - quello normativo - è stato d'intralcio: nessuno, a inizio settembre, nel

mettere a disposizione i 300 milioni per i trasporti ha pensato di eliminare una disposizione precedente che vincolava l'utilizzo delle somme al fatto che le linee, prima del Covid, facessero registrare un grado di utilizzo superiore all'80 per cento della capienza. Un cavillo che, denunciavano diversi governatori, ha limitato la possibilità di intervento.

Il nodo autonomia scolastica

Ma lo scoglio più alto si è rivelato lo scaglionamento degli orari di ingresso e di uscita dalle scuole. «Il vero problema è che le aziende di trasporto non sono mai riuscite neppure a conoscere la domanda di mobilità», sintetizza Andrea Gibelli, presidente di Asstra, l'associazione che rappresenta il 95 per cento del Tpl urba-

no in Italia: «Ogni scuola, nel passaggio dall'orario provvisorio a quello definitivo, si è organizzata a modo proprio, con comunicazioni inesistenti o tardive a chi gestisce i collegamenti. L'autonomia scolastica è sacra - osserva Gibelli - ma in questo periodo di emergenza tutti stanno rinunciando a qualcosa. Forse chi sovrastimando al mondo della scuola avrebbe potuto fare di più per assicurare un coordinamento». Ma almeno sino a metà ottobre la ministra Lucia Azzolina non ha voluto prendere in considerazione indicazioni univoche, su tutto il territorio, sullo scaglionamento degli orari delle lezioni, proprio in nome dell'autonomia scolastica. E malgrado le sollecitazioni in senso contrario di altri esponenti di governo (come Francesco Boccia) e degli enti locali. Nel

frattempo, però, gli assembramenti non sono finiti, sui mezzi e alle fermate. Anche perché i controlli sono pochi e non esiste il contingentamento degli ingressi. In alcune città come Roma e Milano per evitare la ressa alle banchine della metro è stato offerto ai passeggeri un servizio alternativo sui bus. Ma la gente ha continuato a preferire la metropolitana.

I ritardi

Un dato è evidente: questa affannosa corsa per garantire trasporti sicuri è partita in ritardo. E qui si torna ai 300 milioni spesi per meno della metà. E messi in circolo con una conferenza unificata solo il 31 agosto, cioè proprio a ridosso dell'inizio dell'anno scolastico, dopo un'estate a discutere di plexiglas e banchi con le rotelle. Non si poteva fare prima? «Noi abbiamo presentato già a luglio un piano per garantire collegamenti sicuri», sottolinea il presidente dell'Asstra Gibelli sollevando altri interrogativi. Con lo stesso provvedimento il governo ha alzato il limite di riempimento dei mezzi all'80 per cento della loro capienza. Tetto che con il passare delle settimane è finito sotto accusa perché ritenuto troppo elevato, sulla base anche delle immagini delle resse sui mezzi. Eppure, ha sottolineato la ministra dei Trasporti Paola De Micheli in commissione, il limite dell'80 per cento è appena superiore a quello (75 per cento) indicato dal comitato tecnico scientifico: anche con 5 passeggeri per metro quadro, adeguatamente protetti e per un periodo non troppo lungo, non c'è rischio di contagio. Seppur questo riempimento - ha precisato De Micheli - possa sembrare «non coerente con le misure di contenimento del virus». Nel dubbio, il governo sta pensando di riabbassare la percentuale. L'ennesima prova di una scommessa fallita.

I numeri

180 mln

Le somme non spese
Trecento i milioni stanziati dal governo, 120 spesi dalle Regioni

4 mila

Le corse aggiuntive
Duemila i bus messi a disposizione dai privati

80%

Il limite alla capienza dei bus
Dal governo si alla presenza di 5 passeggeri per metro quadro



▲ Pendolari e studenti Una immagine della metropolitana di Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Mariachiara Giacosa

TORINO - «Ricevo ogni giorno decine di fotografie di assembramenti alle fermate e di mezzi pubblici con passeggeri stipati. Le persone se la prendono con le Regioni e con i sindaci, ma noi da giugno chiediamo al governo di potenziare gli autobus e i tram». Il presidente del Piemonte Alberto Cirio ha deciso che da oggi autobus e treni viaggeranno al massimo «al 50 per cento della capienza», riducendo quella consentita dal Dpcm dell'esecutivo di Giuseppe Conte che autorizza fino all'80 per cento.

Presidente non c'era modo di aumentare le corse dei bus, in modo da far viaggiare più persone in sicurezza?

«Le Regioni hanno posto il problema all'inizio dell'estate. Ricordo il presidente Stefano Bonaccini, che guida la Conferenza delle Regioni, chiedere ad ogni seduta al governo di affrontarlo altrimenti, e cito «con la riapertura delle scuole avremo problemi enormi». Purtroppo non è avvenuto, e ora siamo costretti a correre ai ripari. In Piemonte da domani i ragazzi delle superiori faranno scuola a distanza tutti i giorni, in modo da

decongestionare i mezzi di trasporto».

Le sembra giusto che a pagare siano ancora gli studenti?

«Io agisco dove posso, sulla scuola e, ad esempio, sui dipendenti della Regione, per cui ora scatta lo smart working al 75 per cento. L'obiettivo generale deve essere quello di ridurre il numero delle persone sui mezzi pubblici. Tornare alla didattica a distanza è una scelta dolorosa, ma per i ragazzi più grandi è abbastanza efficace: si tratta di un provvedimento per la tutela della loro salute e, vorrei ricordarlo sempre, di quella dei loro genitori e nonni».

La ministra Azzolina sostiene che chiudere le scuole sia un errore. Come risponde?

«È vero, tant'è che continuiamo a difendere il fatto che asili, materne,



Alberto Cirio
47 anni, ex euro parlamentare, è governatore del Piemonte dal 2019

elementari e medie si svolgano in presenza. Io parto da un dato oggettivo: le nostre tabelle dicono che la fascia tra i 14 e i 18 anni, ovvero i ragazzi che frequentano le superiori, è quella in questo momento con il più alto tasso di contagio da coronavirus. E lo è anche perché i ragazzi usano i mezzi pubblici, che evidentemente sono insufficienti. Se vogliamo evitare il lockdown generalizzato, che vorrebbe dire la morte certa per la nostra Regione e il nostro

Paese, dobbiamo agire in maniera chirurgica là dove ci sono i problemi. Pur nel rispetto istituzionale, il Piemonte ha contestato alcune misure dell'ultimo Dpcm, perché si colpiscono categorie produttive, come i ristoranti o le palestre, che in questi mesi si sono adeguate e hanno rispettato i protocolli di sicurezza, e ci si tappa invece gli occhi su quello che capita ogni giorno a bordo dei nostri pullman».

Il governo ha stanziato 180 milioni per potenziare il trasporto, perché non li avete usati?

«Veramente questi soldi sono stati confermati solo venerdì. Al Piemonte ne andranno circa 10 e ho già previsto che si usino per potenziare le corse dei pullman a Torino dove abbiamo i maggiori

problemi di sovraffollamento: l'obiettivo è raddoppiare, in alcuni casi triplicare, le corse nelle ore di punta. Lo faremo già da questa settimana».

I pullman turistici, che stanno chiusi da mesi nei garage, potevano essere utili?

«Per il servizio pubblico non sono adatti. Io immagino un Granturismo girare per il centro, con il traffico e le vie strette? Vale per Torino, ma anche per tutte le altre città. Piuttosto stiamo lavorando per trovare accordi con le società di taxi e gli Ncc, in modo che possano integrare il servizio, soprattutto in alcune zone e in alcuni orari».

A luglio il Piemonte aveva lanciato un "sondaggio" tra i presidi per riorganizzare il trasporto pubblico sulla base delle esigenze delle scuole. È stato inutile?

«Quello della scuola è un mondo estremamente complicato con una burocrazia assai complessa. Basti pensare che per una cosa semplice come far misurare la febbre ai ragazzi prima dell'ingresso in aula, come capita ogni giorno al supermercato o dal parrucchiere, ho dovuto fare un'ordinanza e vincere un ricorso al Tar contro la ministra Azzolina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impatto della crisi: i conti delle famiglie

L'incertezza legata ai contagi genera un brusco cambio di rotta nelle domande di mutui (-10%) e prestiti finalizzati (-5%) dopo la crescita costante dalla fine del lockdown

La paura ferma le richieste di credito

Michela Finizio

1 di 2

IMAGOECONOMICA

Richieste di crediti da parte delle famiglie

Le famiglie italiane bloccano le richieste di credito per mutui, prestiti e carte. Una brusca frenata registrata nelle ultime tre settimane, in parallelo con il crescere dell'incertezza a fronte dell'aumento dei contagi da Covid-19. A dirlo sono i dati elaborati quasi in tempo reale da Crif che, dopo i trend confortanti di agosto e settembre, rilevano un repentino cambio di rotta da parte degli italiani.

«Le paure legate alla nuova ondata di contagi si stanno riflettendo direttamente sui comportamenti delle famiglie che stanno adottando atteggiamenti prudenti e sono indotte a posticipare a momenti più propizi le decisioni sui propri investimenti e sugli impegni di spesa più onerosi», afferma Antonio Deledda, direttore credit bureau di Crif.

La minore propensione all'indebitamento e a pianificare impegni che incidono sul budget familiare è cresciuta in parallelo con l'evolversi dell'emergenza sanitaria in corso nel Paese. La rilevazione di settembre si era chiusa con un confortante +13% su base annua in relazione alle richieste di mutui (incluse le surroghe che pesano circa il 20% sul totale), replicando le performance dei mesi precedenti: subito dopo il lockdown c'è stata una vera e propria corsa ai finanziamenti spinta dall'emergenza liquidità. L'ultima settimana del mese scorso, invece, evidenziava già uno stallo delle istruttorie (0%). Ma è da ottobre che Crif registra in modo deciso l'inversione di segno: nelle settimane comprese tra il 5 e il 25 ottobre le nuove domande per surroghe e acquisto di abitazioni hanno fatto segnare rispettivamente un -7,9%, -7,8% e -10,4% sullo stesso periodo 2019, malgrado i tassi applicati risultino ancora estremamente appetibili, con gli spread sul tasso variabile abbondantemente inferiori all'1 per cento.

Altro campanello d'allarme che emerge dalle rilevazioni di Crif è rappresentato dalla contemporanea contrazione dell'importo medio dei mutui richiesti, che nell'ultima rilevazione si è attestato a 131.786 euro, e dal progressivo allungamento dei piani di rimborso, con oltre il 75% delle richieste che prevede una durata superiore ai 15 anni. «Entrambi questi indicatori confermano la tendenza a prediligere soluzioni che impattino il meno possibile sul bilancio familiare», aggiunge Deledda.

Frenano anche le richieste di prestiti. La perdurante incertezza interrompe un trend che aveva visto un costante recupero dei volumi rispetto alla situazione pre lockdown. Nello specifico, già il mese di settembre aveva evidenziato una flessione nelle richieste (-3,6%), con la performance negativa del comparto determinata dalla contrazione delle richieste di prestiti personali (-13,8%) non compensata dalla crescita dei +4,4% dei prestiti finalizzati all'acquisto di auto, moto, elettrodomestici, articoli di elettronica, prodotti di arredamento e altri beni e servizi.

Dalla fine di settembre, però, la dinamica negativa si è ulteriormente accentuata, coinvolgendo anche i prestiti finalizzati che nelle ultime settimane hanno repentinamente cambiato segno facendo registrare una flessione delle richieste pari rispettivamente a -2%, -4,8% e -5 per cento. Al contempo si è appesantita la contrazione delle richieste di prestiti personali, che è arrivata a segnare un calo del 19 per cento. Anche in questo caso, inoltre, l'analisi delle richieste in base alla durata del finanziamento conferma la preferenza per i piani di rimborso più lunghi, con il 25,9% delle richieste che si concentrano nella classe superiore ai 5 anni.

Infine, le rilevazioni relative alle prime tre settimane di ottobre mostrano una dinamica pesantemente negativa anche per le richieste di carte di credito e di fidi da parte delle famiglie: per le prime il mese si è chiuso tra il -11 e il -14%, per i secondi la contrazione è stata tra il -24 e il -30% per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Michela Finizio

il rapporto della banca d'italia

Lavoro: la pandemia penalizza di più Sud, giovani e donne

Valentina Melis

Lavoratori a termine e del Sud più esposti all'impatto della pandemia sul piano occupazionale. Lo conferma il rapporto sull'Economia delle regioni italiane della Banca d'Italia, che sarà presentato mercoledì 4 novembre con una conferenza stampa virtuale.

A determinare un calo più consistente degli occupati nelle Regioni del Mezzogiorno e delle Isole ha contribuito, secondo i ricercatori che hanno curato il rapporto, una struttura produttiva più orientata verso il turismo e i settori collegati, che hanno risentito maggiormente degli effetti dell'epidemia. Ma ha inciso anche la diversa composizione dei contratti, più sbilanciata verso forme di lavoro temporaneo. Anche il ricorso allo smart working sarebbe stato più diffuso al Nord, per le caratteristiche e la distribuzione delle mansioni dei lavoratori.

Gli effetti degli aiuti

Le tutele messe in campo dal Governo, con il blocco dei licenziamenti e il ricorso massiccio alla cassa integrazione, avrebbero tutelato di più i rapporti di lavoro a tempo indeterminato, cioè in sostanza, chi era già in una posizione lavorativa più stabile anche prima della pandemia. «Il blocco dei licenziamenti e la Cig senza costi per le imprese - fanno notare i curatori del rapporto - hanno tutelato in maniera consistente l'occupazione a tempo indeterminato, che ha sostanzialmente tenuto. Nel secondo trimestre, il lavoro a tempo determinato, invece, ha fatto registrare un calo del 13,4% da inizio anno, simile a quello del Pil».

Attivazioni e cessazioni

Il rapporto della Banca d'Italia analizza i dati delle comunicazioni obbligatorie sui contratti attivati e cessati nel settore privato (agricoltura esclusa) in cinque regioni per le quali sono disponibili dati fino al 15 settembre (Piemonte, Veneto, Provincia autonoma di Bolzano, Friuli-Venezia Giulia, Toscana e Sardegna, nelle quali si concentra circa il 30% dell'occupazione dipendente in Italia). Tra l'emergere della pandemia a fine febbraio e la fine del lockdown, a maggio, il saldo tra contratti attivati e cessati è stato di molto inferiore rispetto allo stesso periodo del 2019 in tutte le regioni considerate, ma con variabilità nel territorio: nella provincia autonoma di Bolzano, ad esempio, il calo è molto pronunciato già nel mese di marzo (-140 unità ogni mille dipendenti), mentre in Sardegna il crollo è arrivato a giugno (-160 unità ogni mille dipendenti), per poi diminuire, in entrambe le aree, nei mesi successivi.

Il saldo tra attivazioni e cessazioni, in rapporto al numero medio di occupati nel 2019, si è ridotto in modo più marcato nelle aree a più alta vocazione turistica. Con la fine del lockdown, da giugno, il divario rispetto all'anno precedente ha cominciato a diminuire quasi ovunque. «Il parziale recupero della domanda di lavoro - si legge nel rapporto - ha poi mostrato segnali di rallentamento dalla seconda metà di agosto in tutte le regioni, in connessione con la fine della stagione turistica estiva».

Il turnover delle posizioni lavorative si è ridotto drasticamente durante il periodo di fermo delle attività e, nonostante la ripresa estiva, si è mantenuto, in tutte le sei aree analizzate, su livelli inferiori rispetto allo stesso periodo del 2019, riflettendo soprattutto il blocco dei licenziamenti.

Giovani e donne i più colpiti

Dal rapporto di Bankitalia emerge un'altra conferma: le conseguenze occupazionali dell'emergenza sanitaria hanno colpito di più i giovani e le donne. La flessione più marcata delle attivazioni nette (attivazioni meno cessazioni) ha riguardato in tutte le regioni la fascia di età fra 15 e 24 anni. Pesa la maggiore diffusione dei contratti a termine tra i più giovani.

La riduzione delle posizioni lavorative durante le restrizioni ha penalizzato poi l'occupazione femminile, riflettendo la maggiore presenza di donne nei settori economici più colpiti dagli effetti della pandemia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valentina Melis

Per le attività con ricavi inferiori a 400mila euro su base annua si passa dai 2.941 euro dei bar agli 11.590 euro di discoteche e night

I settori scoperti protestano e diverse sono le situazioni «limite» Un Dm potrà allargare la platea dei beneficiari ma la dote è di 50 milioni

Bar, ristoranti, hotel e palestre: il peso degli aiuti a fondo perduto

Dario Aquaro

Cristiano Dell'Oste

Michela Finizio

1 di 2

Calcoli rapidi. Per assicurare una veloce erogazione, il contributo ai ristoranti (e altre attività) è legato a quello percepito in estate, non all'effettiva perdita attuale di ricavi

Vale in media 4.889 euro il contributo a fondo perduto stanziato dal Governo con il decreto Ristori. Considerando gli operatori nella fascia più bassa di ricavi – fino a 400mila euro – gli aiuti medi sono, ad esempio, di 2.941 euro per i bar, 5.173 euro per i ristoranti, 5.497 euro per i cinema e 4.056 euro per le palestre. Tutte attività colpite dalle chiusure decise dal Governo con il Dpcm del 24 ottobre scorso per contenere il diffondersi dell'epidemia da Covid-19. In pratica un “ristoro” a fronte di un mese di stop (parziale o totale a seconda del tipo di attività), fino al 24 novembre, salvo nuove restrizioni legate all'aggravarsi dell'emergenza.

Le elaborazioni del Mef fotografano gli importi e la platea dei destinatari del nuovo contributo, che replica e moltiplica - ma solo per alcuni settori - le somme già erogate a partire da giugno dalle Entrate in base al decreto Rilancio (Dl 34/2020). A seconda delle categorie interessate, si va dal 100% del vecchio contributo (come per i taxisti, che nella prima fascia di ricavi riceveranno in media 1.026 euro) fino al 400%

riservato alle discoteche e ai night club (con un aiuto medio di 11.592 euro, sempre nella fascia più bassa di ricavi).

Questi importi arriveranno direttamente sul conto corrente a chi ha già beneficiato della prima tornata di aiuti: si tratta di 319.672 imprese rientranti nei codici attività Ateco citati dal Dl Ristori 137/20 (allegato 1) sul totale degli oltre 2 milioni di beneficiari della prima *tranche* di contributi previsti con il decreto Rilancio. Altre aziende, invece, dovranno fare domanda secondo le tempistiche che indicherà l'agenzia delle Entrate. Si tratta innanzitutto di chi ha ricavi oltre i 5 milioni di euro annui, escluso dall'aiuto precedente: poco meno di 1.600 imprese, secondo le elaborazioni del Mef, tra cui soprattutto alberghi, fiere, centri congressi e qualche ristorante. Oppure di chi ha aperto l'attività tra il 1° maggio e il 24 ottobre scorso o, comunque, non ha presentato la prima istanza: un bacino prudenzialmente stimato dal ministero intorno ai 140mila soggetti.

Il peso degli aiuti

Osservando i destinatari del nuovo contributo in base ai ricavi 2019 emerge una concentrazione nelle fasce più basse monitorate dal Mef. Ad esempio, l'89% delle gelaterie e pasticcerie, circa 10mila imprese, registra ricavi inferiori a 400mila euro annui. Più nel dettaglio, il volume d'affari mensile di queste realtà si aggira in media sui 9.220 euro e, in pratica, l'aiuto previsto dal Dl Ristori arriverebbe a coprire il 38% delle entrate di una mensilità (3.482 euro). Allo stesso modo, bar e ristoranti (rispettivamente il 94% e l'80% nella fascia più basse) con il nuovo aiuto copriranno tra il 40 e il 50% dei ricavi mensili.

Nell'elenco dei settori interessati, però, ci sono situazioni su cui il Dpcm del 24 ottobre impatta in modo differente. C'è chi ha dovuto chiudere completamente le attività rivolte al pubblico, come cinema, teatri o palestre. E chi deve rispettare nuovi orari di chiusura, come bar e ristoranti alle 18, ma mantiene un parziale flusso di ricavi. Flusso, oltretutto, variabile in base al tipo di attività (alcuni bar sono comunque chiusi di sera, certi ristoranti aprono solo a cena).

Tra i cinema, che hanno interrotto completamente le proiezioni (e quindi gli incassi al botteghino), il Mef conta 746 imprese attive, di cui solo 19 fatturano oltre i 5 milioni, mentre il 69% di essi non supera i 400mila euro l'anno. Per questi ultimi, il contributo previsto è del 200% rispetto a quello già incassato con il Dl Rilancio: vale a dire, 5.497 euro a fondo perduto a fronte di un volume d'affari mensile medio di 7.045 euro (il 78% degli incassi). Per discoteche e night club, invece, il contributo sale al 400% e, così, alle 664 imprese del settore che fatturano meno di 400mila euro andranno 11.592 euro ciascuna: quasi il doppio dei 5.800 euro di fatturato medio mensile.

Imprese in cerca di correttivi

Fin dall'annuncio del Dl Ristori sono partite le denunce dei settori scoperti. Ma anche delle situazioni limite, come le attività miste, che traggono poco meno di metà

dei ricavi da attività chiuse e non hanno diritto ad aiuti. O delle attività situate in centri commerciali.

Si tratta di attività che scalpitano per rientrare nel meccanismo e che dovrebbero farlo grazie al possibile allargamento della platea, previsto dalla norma. Ma se con uno o più Dm possono essere certo individuati ulteriori codici Ateco «direttamente pregiudicati dalle misure restrittive», il plafond disponibile per ora è solo di 50 milioni di euro (contro i quasi 2,5 miliardi già messi sul piatto). E ci sono ancora tantissime partite Iva – dall'horeca agli agenti di commercio – che ritengono di aver diritto ai bonus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dario Aquaro

Cristiano Dell'Oste

Michela Finizio